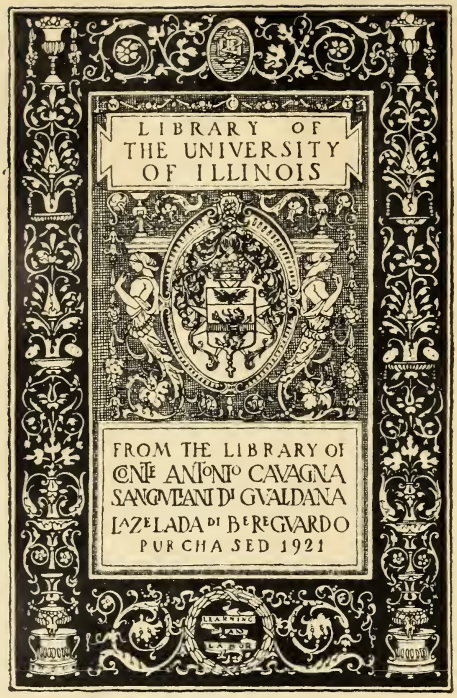
170
3
333.9
B753c



333.9
B753c

Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/compendioistoric00bres

COMPENDIO

ISTORICO E CRONOLOGICO

DELLE RAGIONI, E PROPRIETÁ

DELLA CITTÁ

DI BRESCIA

SOPRA LI TRE FIUMI

OGLIO, CHIESE, E MELLA

BRESCIA 1800.

DALLA STAMPERIA

DELLA NOB. CONGREGAZIONE DELEGATA.

Audendum est, ut veritas pateat, multique ab errore liberentur.

Lactant. de ver. Sap. cap. 5.

333.9
B753c

A SUA ECCELL. IL SIG. CONTE

LUIGI COCASTELLI

MARCHESE DI MONTIGLIO

CIAMBERLANO DI S. M. I. A.

E

SUO COMMISSARIO GENERALE

Nelle Provincie di Lombardia cc. cc.

L' interesse, che l' E. V. prende in tutto ciò, che mira ad accrescere li presidii della pubblica felicità, ci anima a pre-

547515

sentarle questo Compendio. La sincera esposizione delle ragioni che ha la Città nostra sopra li fiumi Oglio, Mella, Chiese, Naviglio, ed altri; l' industria, la vigilanza, le spese impiegate da Cittadini, unitamente alle provvidenze necessarie per continuare un così giusto possesso, formano tutto il complesso di questa fatica. Se per mantenere in ordine un Elemento, che non riconosce nè ragion, nè legge, ma che solo vuol esser domato dalla forza, e che ben regolato, e vinto stabilisce la comune ricchezza, e felicità, si richieggono saggie direzioni, e sforzi vigorosi; quali più validi esser possono, che quelli emanati dal potente brac-

cio de' Principi, che con animose, e forti risoluzioni, togliendone gli ostacoli, al benessere lo riduca, per la perenne conservazione della Civile prosperità. Da ciò riconosciamo un giusto diritto, che a V. E. si compete sopra questa tenuissima offerta: Il solo di Lei favore, ed aggradimento, nel tempo, che forma la più onorevole nostra riccompensa, ci somministra ancora una viva, ed esultante lusinga, che nascer possa per di Lei mezzo la felice combinazione di venire a notizia dell' AUGUSTO SOVRANO, da cui solo può riconoscere anima, e vita. Già la stima distinta, ed i segni di munificenza, co' quali ha riguardata la Sua Per-

sona , ed il Suo merito, destinandola Commissario Generale nelle Provincie di Lombardìa, dà a divedere , quanto un sì gran MONARCA apprezzi in Lei , e favorisca li Suoi talenti . Noi non potendone essere , che veri ammiratori, altro non faremo , che gloriarsi , e compiacersi , riconoscendoli di continuo diretti a dilatare li nostri vantaggi .

Brescia li 6 *Febbraro* 1800.

Umilmi Devotmi Obbligmi Servitori
LI DELEGATI AL DIPART. DELL' ACQUE
Pietro Ducco qm: Adriano
Vincenzo Cigola
Giorgio Martinengo Cesaresco
Francesco Chizzola

PREFAZIONE.

Fino dal primo momento, in cui fummo destinati al prezioso, benchè non ambito onore, di servire alla Patria, sotto li fausti auspicii d'un SOVRANO, nato per la vera felicità de' Popoli, ogni altro nostro pensiero cedette il luogo a quello di dar tutti noi stessi al ben del Pubblico. In conseguenza di ciò avendo fatto riflesso, onde più volte avvenga, che quantunque chiarissimi ingegni, virtuosi, prudenti, ed autorevoli soggetti sieno prescielti all'amministrazione de' pubblici affari, non pertanto comune sia la querela, che varii, e non po-

chi disordini si manifestino nel corso della loro direzione; abbiamo giudicato, senza timor d'ingannarci, ciò provvenire per una quasi fatal necessaria conseguenza, sì per il difetto di poter aver sott' occhio li documenti necessarii ad una utile direzione, quali, se pur si trovano, sepolti, e confusi sono nelli armarii degli Archivii, sì per la difficoltà di poter informarsi delle leggi fondamentali, che richieggono molto studio, stabile quiete, e lungo tempo; obbligati quindi poi a dover quasi intieramente dipendere da persone, nelle quali l'amor del pubblico bene stà in relazione dell'interesse, ed ambizione in esse dominanti. Questo riflesso era un obbietto, che

abbatteva il nostro spirito, perchè abbandonassimo l'impresa; ma superato avendo ogni ostacolo l'onesto, ed utile scopo, a cui eran dirette le nostre fatiche, cominciammo a procurare un tentativo, onde scemare per quanto fosse possibile le pessime conseguenze prodotte dal sopraddetto inconveniente . Ben ponderato per tanto il fine, a cui venivamo applicati, che è la soprantendenza generale dell' acque, (1) senza dilazione di tempo, e risparmio di fatica ci siamo applicati allo svolgimento , e ricerca di tutte quelle memorie, e fondamenti, che con l'esame de' fatti , e di ragionate

(1) Il nome d'acqua si è preso in generale , intendendosi qualunque acqua o pubblica , o privata , stagno , lago , fiume , navigabile , o nò .

combinazioni potessero far conoscere li originarii diritti della nostra Patria, onde proccurarne, e stabilirne di essa li maggiori vantaggi.

Superfluo è quì descrivere quanto giovi e alla pace, e concordia de' Cittadini, ed al buon regolamento delle Città, il tener conto, ed esporre in ordinata serie le ragioni, diritti, e proprietà particolari di esse. Ciò viene insegnato dall' autorità de' Sapienti, e molto più autorizzato dall'esperienza. Quindi siccome sopra li due fiumi Oglio, e Chiese, quali per essere stati sempre in confine della nostra Provincia, e de Milanesi, Bergamaschi, Cremonesi, e Mantovani, sono stati altresì l'immenso pelago di discordie, e contese, a causa dell'

interesse, ed invidia de' Conterminali ; dalla prudenza de' nostri Maggiori sono state costituite nobili, ed autorevoli Magistrature, affine di ripulsarne le ingiuste pretese, e di mantenere intatto alla Città il sempre esercitato suo dominio: per le provvide cure, e diligenti attenzioni delle quali sono emanati documenti, e memorie bastanti a mettere in chiaro lume la materia, che abbiamo presa a dilucidare ; Così parlando del fiume Mella, che da Monte, ad Ostro divide quasi nel centro la Provincia medesima, essendone la Città sempre stata in pacifico possesso, ed avendone continuamente di esso, senza alcuna estranea contraddizione esercitato il governo, facile è l'immaginar-

si, come a grado, a grado l' indolenza, e trascuratezza v'abbia preso tal possesso, che oltre l'essere causa d'una quasi totale mancanza di notizie, ad esso fiume attinenti, lo è altresì d'una copiosissima serie di pregiudizii, e disordini.

Sieno date intanto le giuste lodi alle sopraccennate Magistrature, e Deputarie alla conservazione delle ragioni dei due fiumi. Esse in tutti i tempi hanno sempre dimostrato un fervido zelo, una somma prudenza, ed una indefessa fatica, sì nel riparare li attentati pregiudizii, sì nel conservare, difendere, e sostenere li originarii diritti, e sì ancora nel tenere con molta virtù, ed esattezza registro di tutto ciò, che all' occasione della

difesa giurisdizione era stato succeduto, ed emanato. Tra questi in particolare maniera distinti si sono tre soggetti di rara virtù, e consumata sperienza, il Kav. Lodovico Baitelli, il Co: e Kav. Federico Mazzucchelli, e l'ancor vivente Nob. Sig. Carlo Bona. Il primo acquistossi tale concetto, appresso ancora al Veneto Sovrano, che non contento di averlo creato Cavaliere, lo elesse di più Consultor del suo Stato: Il secondo avendo sostenute le principali, e più cospicue cariche della Patria, fu eletto, per li suoi meriti dalla Repubblica Veneta Conte, e Cavaliere di S. Marco, come rilevasi dalla vita stampata dal Co: Giammaria suo figlio. Del terzo poi non sarà mai abbastanza esaltata la

benemerita attività, mentre non contento d'essersi impiegato per tanto tempo con sommo vantaggio del Pubblico nella carica di Cancelliere, quale ha dovuto dimettere, per la disgrazia d'aver perduta la vista, onorato di poi col titolo di Consultore, non cessa tutt'ora di rendersi caro alla Nazione intiera co' savii suoi suggerimenti. Che se questi solidi fondamenti, sopra quali divisato abbiamo d'appoggiare il principio delle nostre intraprese, ci hanno recato consolazione, e conforto; afflizione, e tristezza ci apportò in seguito il timore di vedere le nostre speranze pressoche intieramente deluse, nella sperimentata quasi vana ricerca di tutti quegli altri documenti, che necessa-

rii si rendono per un utile avvanzamento . Raddoppiammo perciò la nostra diligenza , e sollecitudine, e conosciuto avendo quanto utili , e vantaggiose esser potessero le esatte delineazioni delle Mappe de' Fiumi , abbiamo posta ogni nostra cura , ed attenzione , sì perchè raccolte , e restaurate fossero le vecchie rimaste , sì perchè se ne facessero di nuove , nelle quali la situazione non solo , il corso , e le tortuosità si scorgessero , ma in oltre fossero in esse esattamente descritte le Bocche , i Ponti , i Porti , gli Edifizii , i Molini , le Rotture, i Ripari , le Pesche , le Nasse , le Travate , e tutto ciò , che in qualche maniera potesse esser causa , ed origine d' alter-

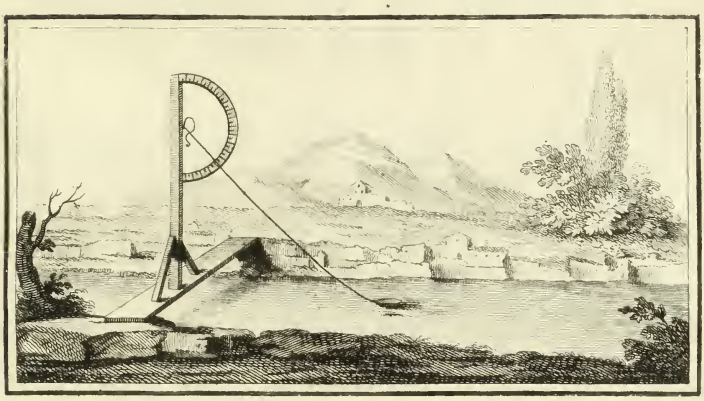
cazioni , e controversie . Che se alcune gravi difficoltà sonosi incontrate in una tale esecuzione , noi però grandemente ci lusinghiamo , anzi fermamente speriamo , che non passerà lungo tempo , che saranno queste tolte di mezzo , ed esauditi li nostri voti , massime per il fine a cui sono diretti , credendo di apportare con ciò il maggior utile , e vantaggio alla Nazione .

Quello però , che sovra ogni cosa abbiamo avuto di mira ella è stata la Storica Cronologica Esposizione delle ragioni , diritti , e proprietà della nostra Patria nelli sopraccennati tre Fiumi . In essa con la possibile brevità , e chiarezza abbiamo posto ogni nostro

studio, onde far conoscere, che la natura del Luogo, le immense spese, e fatiche incontrate nel raddrizzarne le tortuosità, nel ripararne le rive, nel formarne nuovi canali, atti alla più utile irrigazione, che la costruzione di varii, e numerosissimi Edificii, che li donativi, e privilegi, la libertà della navigazione, la coltivazione de beni al di là de' Fiumi medesimi, sono più che giusti titoli, per autenticare il diritto sempre continuato di Brescia d' usar liberamente delle acque suddette, e disporne per proprio privato comodo, e vantaggio. Riconosciamo è vero in noi stessi la mancanza di quella perspicacia d'ingegno, e di quella copia d' erudizione, che

a tal vopo necessaria sarebbe; quindi è che abbandonato il pensiere di tesserne una Storia, ci siamo ristretti a formarne solo un Compendio, quale però adempisse a quel fine, che ci siamo proposti, fosse a portata di tutti, e soddisfacesse l' applicazione di quelli ancora, che aggravati si trovano da molte, e interessanti altre cure. Molta fiducia quì per ultimo abbiamo, che vana non potrà riputarsi la nostra fatica, avendo per fine di rischiarare la verità, assicurando queste memorie nell' età future dall'ingiurie del tempo, e dell'ignoranza, qual verità speriamo, che sarà poi per rendersi sempre più luminosa, per le cure, che ingegni più elevati,

e sublimi , che noi non siamo , saranno per intraprendere .



CAPITOLO PRIMO.

Ragioni, e Proprietà della Città dedotte dalla natural conterminazione del suo Territorio, e dalla industria, spese, e fatiche de' Cittadini, dalla sua origine, fino all' espulsione de' Barbari dall' Italia.

Brescia Città delle più antiche d'Italia, di cui non è nostro scopo il ricercarne quì la fino ad ora incerta origine sua, per ampiezza, e ricchezza di sua Provincia niente inferiore, trattone Milano, a qualunque altra di Lombardìa, assai popolata, e ben munita di fabbriche sì pubbliche, che private, ricordata da Livio, Catullo, Strabone, Plinio, Tolomeo, e da tant' altri Scrittori, tanto stimata, ed amata dalli stessi Romani, che fatta lega con essi in tutte le guerre ch' ebbero con gl' Insubri, co' Boy, e con li Cartaginesi, fu da essi decorata dell' onore della piena Cittadinanza Romana; Brescia

possedeva ne' tempi addietro una Giurisdizione nel suo distretto più ampia, ed estesa de' tempi presenti. Se col titolo di Capo de' Cenomani, col quale viene sempre chiamata, abbracciasse ella ancora nella sua estenzione le Città di Trento, Verona, Mantova, Cremona, e Bergomo, o almeno gran parte de' loro Territorii, ella è materia da trattarsi per Soggetti più dotti, ed eruditi, che noi non siamo: A noi basta il far riflettere, come la felice situazione del suo suolo è stata dalla Natura talmente circonscritta, e conterminata da Monti, Valli, Laghi, e Fiumi sì bene stretti, ed uniti insieme, che sarebbe far forza alla ragione il volere immaginarsi, che per entro tali limiti, altri avessero a pretendere esercizio di Dominio.

Varie catene di erti, dirupati, e scozzesi Monti, che si uniscono con le Alpi, e le prime sorgenti del Fiume Oglio, che nasce dai monti Montarolo in Valtellina, e Tonale ai confini del Trentino, dalla parte di Set-

tentrione chiudono la nostra Provincia. Il Fiume stesso, che dopo aver formato il lago d' Iseo, altre volte chiamato Sebino, scorre per il distretto per lo spazio di cento miglia geografiche in circa, e depone le sue acque in Pò, da Ponente, e Mezzodì perfettamente la circonda. Dalla parte d' Oriente poi il lago di Garda, altre volte detto Benaco, il monte Baldo, ed il fiume Chiese, che discendendo dalle alte montagne del Tirolo, forma il lago d'Idro in Valsabbia, ed indi uscito, e quasi per metà diviso, dalla estrazione del Navilio altro piccolo fiume, dopo il corso di 40 miglia, tributa le sue acque in Oglio, restringono l' ultimo, e primo suo confine. Per rendere poi più stimabile la felicità di tal situazione la Mella, che ha la sua origine dal monte Maniva, ultimo di Valtrompia, dopo avere animato per lo spazio di trenta miglia circa in essa Valle molti Forni, Fucine, ed altri Edifizii, che danno la sussistenza a quella numerosa popolazione,

dopo aver somministrate copiose acque a tre altri minori fiumi, Grande, Bova, e Celato, dopo aver reso omaggio alla Città qual sua padrona, tagliando per linea retta da monte a mezzodì il Territorio tutto, per diverse derivazioni, e canali fatti dall' arte, e mantenuti con gravi spese a comodo delle Irrigazioni, ed Edifizi, ricevute nel suo seno a Manerbio le acque del Garza altro piccolo fiume (1), che scorre per la Città, deponendosi in Oglio, viene a compiere l' ubertà, ed eccellenza del nostro Distretto. Una tale conterminazione naturalissima in se stessa, e comprovata, come vedremo in appresso, da titoli possessorii di Secoli moltiplicati, e non mai controversi, viene confermata dall' autorità de' Dottori, che attestano, che an-

(1) Il fiume Garza fu anticamente chiamato Melone, e non ha conservata la sua antica appellazione, e questa ancora corrotta di Melone, in Molone, se non di sotto di Bagnolo, otto miglia distante dalla Città.

ticamente li Territorii delle Città venivano circonscritti dai Fiumi, dai Monti, e dai Laghi: *Territoria inter Civitates alia fluminibus finiuntur, alia summis montium jugis, ac divergiis aquarum* (1). Quì non fanno bisogno prove per far conoscere, che la Natura, circoscrivendo per tal maniera il nostro Paese, ha voluto depositarle in seno il sacro naturale, e ragionevol diritto di usar di tutti que' beneficii, e vantaggi, che da tal felice situazione derivar gliene potessero. Chi avrà mai pertanto a pensare, che li Cenomani pronti d'ingegno, pieni d'acutezza, e penetrazione, d'animo forte, e costante nelle imprese, se ne stessero involti, e sepolti in un vergognoso ozio, e non piuttosto ogni mezzo, ed ogni fatica usassero, onde approffittarsi di sì bei doni, e corrispondere con sentimenti di gratitudine all'

(1) Flaccus Siculus, de conditionibus agror. pag. 24. edit. Goesii.

Autore della Natura, per quel fine, per il quale erano stati arricchiti ? Noi anzi abbiamo pubblici, e chiari documenti della loro industria, e virtù, e nel derivarne rivi, e canali per uso della irrigazione, onde le loro campagne si rendessero feconde, e nel costruire Edifizii, e Molini, onde provveduto fosse ai bisogni della vita, e nel innalveare le acque, e raddrizzare le rive de' Fiumi, onde facilitare il commercio per il trasporto de' generi, e così moltiplicare i ripieghi per la conservazione, ed augmento della Popolazione. Quello poi, che sopratutto con maggior sicurezza asserire si può, egli si è l' attenta cura delle miniere da essi intrapresa, e principalmente di quelle del Ferro, di cui sono li nostri monti abbondevoli, formandone con grande spesa, e disaggio Forni, e Fucine, operanti per mezzo dell' acque tradotte per industriosi canali, onde promovere il privato, e pubblico vantaggio. Quì potressimo addurre quantità di prove irrefragabi-

li di quanto abbiamo avvanzato, non mancando a Brescia di quegli antichi ornamenti, da' quali la sua grandezza, e splendore, dopo il corso di tanti Secoli, ancor bastevolmente comprendesi; si contenteremo però di rapportar soltanto alcune delle più insigni Inscrizioni, buon numero delle quali (oltre le già tante perite) ancor rimane. Da esse noi rileviamo, che già da molto tempo erano in Brescia stabilite quelle Radunanze di persone, che vivendo sotto leggi particolari, con assenso del Sovrano, facevano un corpo nello Stato, con errario, ministri, e capo, che dicevasi Prefetto, e che da Numa Institutore furono chiamate Collegii, quali applicandosi alle arti liberali, e meccaniche, denominati vennero Collegi di Fabbri, Centonarii, Dendrofori, e Collegi di Giovani (1). La memoria di questi Col-

(1) Il nome di Fabbri non ha bisogno di spiegazione.

Li Dendrofori somministravano alle Armate, i legnami, per la fabbrica delle macchine da Guerra.

Li Centonarii travaglia-

legi dimostra a chiare note, quanto li Cittadini Bresciani avessero operato, impiegando la propria industria, fatica, e dispendio, onde render considerabile l'opulenza, e la forza della loro Città. Per non dilungarci d'avvantaggio una sola di queste Iscrizioni noi qui rapportiamo:

Nel Vescovato.

COLL. FABR. ET CENT.
SEX. SEXTIO ONESIGENI
ORNAMENTIS
DECVRIONALIBVS
BRIXIÆ VI. VIR AVGVSTAL.
PATRONO COLLEGIORVM
FABROR. ET CENTONARIOR
ET DENDROPHORORVM

Rossi Inscriz. pag. 251.

---

vano a compor queste macchine, per far li attacchi, e battere le piazze; oppure, come altri vogliono, si credono li fabbricatori di que'pezzi di Panno, o Schiavine, che servivano a coprire le suddette macchine.

Li Collegii de' Giovani erano instituiti per la celebrazione de' Giuochi giovanili celebrati la prima volta da Nerone.

Un altro Documento ancor più chiaro comprova la nostra asserzione, e nel dimostrare, che fa il credito, e la stima in cui era tenuta la provincia Bresciana, ed i suoi Cittadini, manifesta ancora le loro sollecitudini, e premure nel porre a vantaggio così preziosi doni della Natura, come ben a proposito cantò la celebre nostra Veronica Gambara dicendo: *Natura a te sol Madre, e pia Nutrice.*

In Zenano terra di Valtrompia, già nota non meno per le miniere, che per le fucine, ed i lavorii del Ferro, furono già tempo ritrovate quattro laminette di Bronzo, nelle quali stanno registrati quattro Stromenti di Patronato, e Clientela tra quattro Città d'Affrica, ed un Cittadino Bresciano Prefetto de'Fabbri, in virtù de' quali vien egli dichiarato Padrone, o come diremmo noi, Protettore di quelle Città, quali, con li suoi posteri riceveva sotto la sua clientela, e la sua fede. Da esse solo ci basta, che si rilevi la stima

grande ch' eransi acquistati li Bresciani con la loro fatica, diligenza, ed industria. Reliquie altresì di Acquedotti antichissimi abbiamo quì condotti con magnifica struttura, sul fianco de' Monti distanti dalla Città molte miglia, quali formando tutt' ora un oggetto universale di considerazione, e per la loro forte consistenza, e durevolezza, e per la varietà della materia di cui sono composti, sentonsi comunemente chiamare dal volgo col nome di Condotti del Diavolo, e per li quali forse fu posta l' antica Inscrizione del marmo, ritrovato l'anno 1676 nello scavare li fondamenti del Duomo nuovo, e che incassato vedevasi nel fianco del muro a monte dell' istesso Duomo, e segnato col nome di Tiberio, in cui leggevasi:

DIVVS . AUGVSTUS .
TIB. CÆSAR. DIVI .
AVGVSTI . F. DIVI . N.
AVGVSTVS .
AQVAS . IN . COLONIAM .
PERDUXERVNT .

Più oltre noi avvanzar si potressimo nella produzione di questi preziosi avvanzi d'antichità, se non giudicassimo, da tutto ciò potersi bastevolmente raccogliere, che la natural circonscrizione del nostro Paese fatta da' Fiumi, e Laghi sopradescritti, unita alla industria, spese, e fatiche degli Abitanti di esso, stabilisce una prova evidente dell'originario diritto, e natural proprietà della Città, di diriggere, regolare, e disporre delle acque scorrenti entro li suoi confini; qual verità sempre più chiara, e manifesta si rende, per poco, che si rifletta, ritrovarsi quasi sempre, che un Fiume solo scorre per tre, o quattro Dominii, o Territorii, cosa che rende impossibile la direzione, o regolamento dell' acque, e in conseguenza il diritto, e proprietà sopra di esse, richiedendosi la unione, e conformità de' pareri di tutti, onde incominciare, e proseguire una qualunque siasi impresa. Prima di dar termine a questo Capitolo, daremo un' oc-

chiata, così alla sfuggita, a que' secoli barbari, che succedettero alla decadenza dell' Impero Romano . Dal principio del Secolo quinto , fino al terminar dell'ottavo, patì l' Italia tutta tale rovina , e desolazione recatale da un' immenso numero di genti Gotiche , e Longobarde , che il solo ricordarle fa raccapriccio , ed orrore. Corse in conseguenza la medesima sorte la nostra Patria , che non solo soggiogata , ed oppressa venne da quelle scatenate fiere, ma fù anche in questo spazio di tempo più d' una volta arsa , e distrutta . Appena un' aura benigna apportavale la felice lusinga di qualche momento di pace, e quiete, che li coraggiosi suoi Cittadini con petto forte impiegavano tutti li mezzi possibili per ristorarla, e rimetterla, ma poco durando la sua fortuna, era obbligata a veder con estremo dolore il ferro , e il fuoco recare ad essa nuove stragi , e rovine . Quello, che può aver relazione al nostro proposito si è, che gli Storici nostri s' ac-

cordano in asserire, che Brescia sul finir del Secolo ottavo arrivata fosse ad esser rimessa in tutte quelle prerogative, e di estenzione, e di onore, in cui trovavasi prima dalla rovina de' Barbari. Essi riferiscono, che distrutto il Regno de' Longobardi da Carlo Magno, nell' ultimo loro Re Desiderio, che gran tempo in Brescia tenne la sede, e che la decorò con superbe fabbriche di Monasterii, rimase sotto l' Impero Occidentale onorata sempre, e nell'universale, e nel particolare de' Cittadini, che molto nelle scienze, ed arti si distinsero. Narra il Biemmì; (1) che la destruzione dell' antico Acquedotto, del quale abbiamo parlato poco sopra, accaduta sia nel tempo, in cui Brescia fu desolata, e destrutta, e che il nuovo, che a noi da Mompiano traduce le fresche, e limpide acque, per uso delle nostre Fontane, sia stato costrutto dacchè

(1) Stor. Br. to. 1. pag. 314.

ella rinacque dalle sue rovine . Un Documento rapportato dal Muratori nelle antichità d' Italia alla pagina 668 del tomo primo all'anno 760 fa menzione di esso Acquedotto. A ciò aggiugnere noi possiamo , che l'anno 1494, nello scavare li fondamenti per la fabbrica del Palazzo della Loggia , furono ritrovate delle botteghe sepolte , ripiene di ferrarezze rovinate dall' incendio , e dalla ruggine , sia poi questo successo per effetto delle crudeltà di Attila , come vuole il Rossi , oppure , come meglio ragionano altri , per causa delli incendii accaduti negl' anni 1096 1144 , e particolarmente di quello dell' 1184 : Il fatto dimostra , che nella parte Occidentale esistevano varie officine per le manifatture del ferro , e in conseguenza , che nella Città , nel torno di que' tempi , erano intieramente rimessi li antichi Collegi de' Fabbri , per l' uso de' quali necessaria rendendosi l' applicazione dell' acque , viene a confermare non so-

lo l' incessante industria , fatica , e spese de' Cittadini , ma la continuata diligenza della Città, nel ritenere l' uso di esse acque , come cosa particolare , connaturale , e antichissima ereditaria ragione .

CAPITOLO SECONDO.

Ragioni, e Proprietà dedotte dalli Diplomi, e Concessioni Imperiali fino al principio del Secolo XIV.

La Storia d' Italia, e principalmente quella della nostra Città non trasmettendosi altro, che memorie di crudeltà, barbarie, e desolazione sotto il Dominio de' Re Franchi, ed in conseguenza niente ritrovandosi in essa, che possa aver relazione all'argomento, che trattiamo, ben volentieri ci faremo a descrivere quello stato, che ritroviamo aver conservato Brescia sotto gl' Imperatori Germanici. Ottone il grande, l' Eroe dell' età sua, primo di questo nome circa gl' anni 965. disceso in Italia, e riformato lo stato di varie Città, molte di esse rendendone libere, fece cangiar aspetto al governo ancora di questa nostra. Egli costituì non solo in Essa li tre Consigli Generale, Speciale, e Credenza, e li quat-

Anni dopo Cristo 970.

tro Consoli, ad ognuno de' quali limitò la quarta parte del popolo, secondo le quattro porte della Città, che *Quadra* vennero chiamate; riconobbe non solo il ristabilimento degli antichi Collegi, quali dalla contribuzione, che ad Esso facevano sotto il nome di *Parata*, chiamati furono in seguito Paratici, ma confermò ancora ad essa le sue ragioni, e proprietà, ed in particolare quelle, che esercitava sopra li naturali suoi Fiumi. (1) Queste vennero pochi anni dopo, cioè tra gl' anni 996. e 998., approvate da Ottone III. pure Imperatore al nostro Vescovo Adalberto; e finalmente con un'ampia Concessione furono rinnovate da Corrado Imperatore ad Oderico pur nostro Vescovo nell' anno 1037., investendolo del libero Dominio della Città, e suo distretto, donandogli l' assoluta giurisdizione del fiume 998. 1037.

(1) Rossi Ist. Mss. Biemni. to. 2. pag. 205. | Brixia S. pag. 149.

Oglio, e del Mella, da dove principiano per sino dove sboccano nel Pò, insieme con le rive di quà, e di là di questi fiumi. Talmente sono espressive, e significanti le parole del Diploma, che non possiamo dispensarci dal trascriverne quello, che al nostro proposito appartiene. (1) *In nomine &c. Conradus II. &c. .... cujus dignis petitionibus assensum præbentes, prout juste, et legaliter possumus, prænominatæ Ecclesiæ Brixiensi ..... hæc omnia superius expressa nominatim largimur, utrasque ripas supradictas fluminis Olei videlicet & Mellis, ab eis scilicet locis ex quibus ipsa surgunt, usque dum eadem flumina in Padum fluvium intrant, concedimus, et donamus, atque nostro Imperiali jure, et dominio insuper nominatæ Sanctæ Ecclesiæ jus, & dominum transfundimus, eo videlicet ordine, quatenus in superius nominatis utriusque flu-*

(1) Ughellus Ital. Sacra to. 4. pag. 139.

minum ripis nulli nostri Regni magnæ, parvæque personæ liceat portum habere, nec noviter ædificare ad navale negotium exercendum in grano, vino, et sale, nisi per licentiam, et consensum Episcopi, qui protempore in sæpe supranominata Sancta Ecclesia a Deo fuerit ordinatus, et constitutus ..... Ed ecco ne' termini più forti concesso, ed approvato alla nostra Città dall' Imperiale Autorità il Dominio, e possesso, che essa sopra de' fiumi aveva, e per origine, e per consuetudine fino a questo tempo continuato; e vietato perfino a chicchessia di poterne far uso senza licenza, e consentimento del Vescovo, rappresentante il Comune della Città medesima. Acciocchè poi le espressioni di esso Diploma dirette alla Chiesa Bresciana, ed al Vescovo Capo di essa, non abbino a lasciar difficoltà nella mente di chi legge, giudichiamo necessario l' accennare così di volo, qual fosse la disciplina di que' secoli, riguardo alla persona del Vescovo. Dalle di-

sertazioni del celebre Muratorì sopra le Antichità d' Italia, e principalmente dalla settantesima prima rilevasi, qual fosse la potenza, e ricchezza de' Vescovi, de' Secoli decimo, ed undecimo. Premendo a' Re, ed Imperatori di que' tempi l' appoggio, e fedeltà dei Prelati delle Città d' Italia, per i loro fini politici, non ebbero riguardo di cattivarseli con ogni mezzo possibile, e creandoli loro Segretarii, e Ambasciatori, e conferendo loro la dignità di Conti, cioè di Governatori di Città, togliendo l' autorità alli Conti secolari, o almeno eguagliandoli ad essi, concedendo loro regalie, e publici tributi; obbligati quindi a dover poi seguitare la Corte Regia, o Imperiale, ad intervenire alle Diete, a corteggiare i Sovrani, ad andare fin' anche co' loro sudditi all' armata, e militare; chiamati perciò con tutta ragione da Monsignor Gradenigo nella sua Brixia Sacra, *Vescovi Imperiali*. Da ciò chiaramente apparisce, che essendo li Vescovi, in que' tempi li de-

positarii delle volontà, e del poter della Nazione, come le persone più eminenti, e più distinte in dignità, venivano a formare come il Capo della Nazione intiera, che sotto il nome di Capo della Chiesa rappresentavano. Con questo titolo, e con questa rappresentanza rileviamo noi dai registri, che con tanta premura, e gelosia ancor conserviamo autografi, (1) avere li Vescovi mantenuto, ed usato questo dominio, e posseso dell' acque fino al principio del secolo duodecimo, allorchè da Enrico V. Imperatore, nell' anno 1123. nella persona di Giovanni pur Vescovo di Brescia, le fu confermato con le stesse, stessissime espressioni usate da Corrado nel sopracitato Diploma. (2) Fece dipoi la Città nostra negl' anni seguenti diverse leghe con le Città di Lombardìa, quali terminarono nella famosa Pace di 1123

(1) Regist· Olei. A. fol. 1. 2. 3. seg.

(2) Ughel. loc. cit. pag. 541.

Costanza, segnata nell' anno 1183.,
1183. in cui segnalate sono le prerogative attribuite a Brescia. Imperciocchè non solo, a distinzione d' ogni altra Città, venne essa eccettuata dai giudizii Imperiali d' appellazione. *salvo jure, & moribus Brixianæ Ecclesiæ in appellationibus*, non solo li suoi Consoli non vennero, come l' altre Città, a ricevere le Investiture del Consolato dall' Imperatore; ma quel che più rileva al nostro proposito, ad essa si accordò l' uso sempre in addietro posseduto dell' acque, con tutte le sue ragioni, e pertinenze di boschi, pascoli, ponti, molini, ed altre simili sorta di beni: *Extra vero, omnes consuetudines, sine contradictione nostra, exerceatis, quas ab antiquo exercuistis, vel exercetis, tam in foro, vel in nemoribus, et pascuis, & pontibus, aquis, & molendinis, sicut ab antiquo habere consuevistis, vel habetis &c.* (1) E qui il nostro argomento acquista sempre

(1) Lib. Poteris. fol 9. seg.

più maggior forza, simile a vigoroso virgulto, che allora solo manifesta la sua robustezza, quando superati gli ostacoli, permesso gli è di cacciar ben sotterra le sue radici. Imperciocchè, se Brescia dalla sua origine fino al secolo dodicesimo ha sempre mantenute le sue ragioni sopra li fiumi, fondate così nella naturale, e felice situazione del suo paese, e nel possesso, ed uso dell' acque di essi, praticato con l' industria, fatiche, e spese, come nella riconosciuta approvazione di tutti que' Principi, a quali nelle vicende de' tempi fu sottomessa, questa sua proprietà, e dominio fu però sempre goduto in pace, quiete, e senza molestia, o contraddizione alcuna; ora però incominciamo noi a vederla sostenuta, e continuata a fronte d' una infinità di torbidi contrasti, e conturbazioni, promossele dalle Nazioni limitrofe, e conterminali. Li Cremonesi, o spinti dalla necessità dell'acque, o invidiosi del bene altrui, a motivo del

fiume Oglio assalirono li Bresciani, colla lusinga di toglier loro, o tutta, o porzione della loro proprietà; ma dalla forza, e coraggio superati, confusi, e dispersi, abbandonato, e perduto il Càroccio, talmente si conobbero privi di ragione, che sollennemente giurarono di non disturbar più il loro possesso dell' acque del Fiume (1); restando così la nostra Città per tal giuramento sempre più autorizzata nel suo dominio. *Brixiensis Consolatus a Cremonensibus Sacramenta exegit, quod*
1191. *nullo tempore ipsius torrentis aquas, vel vada occuparent, nec littora minime insuper, nec Castellis Brixianorum se intromittere Civitas illa pepigit jurejurando.* Ebbe pure a sostenere altri disturbi per parte de' Bergamaschi, ma protette le sue ragioni dalla Giustizia, furono secondate da un esito felice a segno tale, che per queste, ed altre simili ottenute vittorie, sparsa la fama del

(1) Malvet. Chron. Brix.

suo valore, e saviezza, venne distinta tra le più rinomate d'Italia. Tale ce la dà a conoscere il Diploma di Carlo IV. Imperatore, quale fatta legha co' Bresciani, con patti particolari, e reciprocamente giurati, dopo aver esaltato il merito di essi: *Inter memorandas itaque Italiæ Civitates, cum Brixia in strenuitate militiæ, fortitudine populi, decore armorum, sapientia, & divitiis commendata*: non solo confermò ad essi le concessioni, e regalie accordategli nella sopraccitata Pace di Costanza: *Confirmamus eis omnes concessiones, & promissiones, quas in tenore pacis eis fecimus*: ma specialmente loro assicurò il dominio del fiume Oglio, con ambedue le ripe dal territorio di Moso, fino a Dalegno, ossia Ponte di Legno, ultima terra della Valcamonica, dove esso fiume ha l'origine sua: *Insuper concedimus eis omnia regalia, quæ Imperium habet in Episcopatu Brixiensi, seu jurisdictione, vel districtu Brixiæ, scilicet intra hos fines, in tota curte, &* 1192.

territorio Mosi ab utraque parte fluminis Olei . . . & inde supra , usque Dalegnum , & in aliis locis ubicumque fuerint, vel in terra, vel in aqua(1). Ciò che rendesi osservabile si è, che oltre al riconoscere in questo Diploma espressamente trasfuso nella Città , e Provincia il dominio diretto , l' uso, e possesso dell' acque , confermatigli da tutti gl' altri soprannominati Imperatori, vedesi dopo cento, e cinquant' anni verificato, essere questa concessione veramente, ed espressamente fatta al Comune di Brescia , quantunque in testa del Vescovo , e Chiesa Bresciana.

Ragioni, e proprietà di tale natura , avvalorata da tanti autorevoli, e pubblici titoli, avrebbero dovuto acquistarsi l' universale , e particolar rispetto , ed osservanza ; pure li più vicini , quelli furono , che si resero superiori ad ogni riguardo , mà sempre però col loro peggio:

(1) Lib. Poteris fol. 40.

Imperciocchè avendo li Cremonesi costrutto un ponte in vicinanza di Pontevico, alla terra di Gremone Cremonese (1), non solo fu questo ponte fatto distruggere dalli Bresciani ; ma oltre a ciò li Consoli della stessa Città di Cremona alli 7 di Ottobre dell' anno 1215 dichiararono con Atto positivo, e solenne, che Brescia avesse legittima facoltà di demolire, come fatto aveva, esso ponte di Gremone sopra il fiume Oglio: conservando ella sempre d' indi in poi illesa la ragione del ponte sopra l' Oglio a Pontevico, come si manifesta da varii successivi dissegnamenti fatti dei diritti della Città, e da varie, e molte investiture, che la Città stessa fece di molti beni, e ragioni di quà, e di là dall' Oglio, e che ora per brevità si tralasciano. Trascurare però non si deve di considerare, siccome l' Imperatore Enrico in questo suo Diploma altro non

1215

(1) Lib. Poteris fol. 39.

fece, che rinnovare, e dichiarare con maggior solennità, ed approvazione quelle ragioni, e proprietà, che la nostra Città aveva fino ad esso pienamente godute: Quindi dalla minuta, e distinta descrizione di esse, e particolar designazione de' confini in esso Diploma delineati, convien stabilire, che noti gli fossero gli acquisti già fatti dalla Città, e principalmente di quelli de' Beni da essa posseduti nella piccola Isoletta formata da un ramo del fiume Chiese, poco prima di scaricarsi nell' Oglio, che dal nobil Castello, che nel mezzo di essa esisteva, Isola di Mosio fu chiamata; Anzi nata essendo contesa sopra li più veri confini tra Bresciani, e Mantovani, furono con pubblico Strumento l' anno 1254 da am-
1254 bedue le Parti stabiliti i limiti dei confini dell'uno, e dell' altro Territorio, restando Mosio alla Città di Brescia, quale, come vedremo in appresso, liberamente deliberò al Comun d' Acquanegra, con solenne Investitura. Questi limiti, e confi-

ni , entro quali li posteri potessero esercitare quella giurisdizione già per tanti Secoli addietro goduta , onde non avessero a suscitarsi dubbiezze, e difficoltà per l' avvenire , a perpetua memoria furono con tale diligenza , ed esatezza espressi , e collocati , che fino a giorni nostri ancor li stessi immutabili si miravano. Ciò , che detto abbiamo di Mosio , asserire quasi lo stesso si può del Castello , e Terra di Caneto , quali fabbricati sopra fondi , e sedumi , dalla Città comperati , ebbe a goderli, con tutte le sue ragioni di quà, e di là dall' Oglio , fino all' infelice perdita di essi fatta verso l'anno 1404. Le calamità de' tempi , che successero , le stragi , le desolazioni , e le accanite guerre Civili, cagionate dalle fazioni, allora dominanti così nella nostra Città, come nell'Italia tutta, de' Guelfi, e Gibellini , forza non ebbero di pregiudicare in qualunque , benchè minima parte de' diritti , ragioni , o proprietà da Brescia godute, e da noi fino ad ora e-

sposte : anzi succeduto nell' Impero Enrico VII., ancor questo con suo Diploma, segnato in Milano l'anno 1311, confermò il precedente d' Enrico VI.
1311 1192, e per conseguenza assegnò ad essa tutti li regali dell' Impero di qualunque sorte, sieno in terra, sieno in acqua : *Ex parte Sapientum Virorum Consilii , & Communis Civitatis Brixiensis . . . Nos . . . omnia in eo (Privilegio Henrici VI.) contenta prout rite, & provide concessa sunt , & tradita ; probamus , ratificamus , & præsentis scripti patrocinio confirmamus*. Da ciò apertamente si rileva, essere stata, per la sesta volta, la Città nostra investita della pubblica Regalìa, e del Dominio diretto , ed eminente sopra delle acque , e de fiumi , che spettava per diritto di Sovranità all' Impero.

CAPITOLO TERZO.

Titoli, e ragioni, comprovate dalla derivazione fatta dal Chiese, e dal Mella di varii Fiumi, e dalla estrazione di varii Canali, Privilegio di Carlo IV., e possesso del Caffaro.

Se dalla natural costituzione del distretto Bresciano, dall' industria, spese, e fatiche de' Cittadini, dal continuo non interrotto uso, e possesso, dai Diplomi, e Privilegii Imperiali da noi prodotti, ad evidenza fino ad ora riconosciute si sono le ragioni, che la Città di Brescia tiene sopra tutte le acque in generale, molto ci lusinghiamo, che lo stesso sarà per succedere, allorchè da noi saranno descritte quelle ancora, che ella gode, e possiede distintamente sopra ciascun Fiume in particolare. Tuttochè infierissero ancora li detestabili partiti Fazionarii, a segno di render vani, ed inutili li più zelanti sforzi, e premure, e de'

Legati Pontificii, e de' Pontefici stessi, e di sprezzare per fino gl' impegni più forti de' Soggetti più eminenti: tuttochè per le compassionevoli vicende di que' tempi, li piccoli Tiranni, avidi sempremai della gloria, e del predominio de' Popoli, devastassero or la Città, ed ora il Paese, cosicchè or questa, or quello veniva abbandonato dagli Abitanti; ciò non pertanto, a fronte di tante così intricate, frequenti, e sanguinose discordie, non possiamo a meno di non esaltare la somma curà, attenzione, e diligenza de' Bre-
1300 sciani, nel proccurare di mantenere nella Città il maggior suo lustro, e possibile ornamento, e vantaggio. Imperciocchè eletto dal Consiglio intiero della Città, per unanime consentimento al governo spirituale, e temporale Berardo Maggi, soggetto di antichissimo nobil Casato, di profonda dottrina, ed ammirabile prudenza, e pietà, impiegò tutti li suoi talenti, e fatiche non solo per ristabilire nella sua Patria la Pace,

il Costume, e la Religione; ma ancora a ripararne le rovine, e i danni con industriose intraprese. Fra l' altre molte, riconosciuto avendo, che la scarsezza de' Molini, da macinare li grani, unita alle frequenti frodi de' Mugnaj, quali que' pochi, che ritrovavansi facevano operare, o con le braccia, o co' giumenti, era la causa della somma penuria, e carestia di Farine, necessarie pel nutrimento de' Cittadini, prese risoluzione, di dedurre due Fiumi dal Mella, uno, che scorresse per la Città a beneficio de' Mercanti, Lavoratori di Lane, ed altri Artisti, e l' altro poco discosto da essa, a comodo degli Edifizii, e Macine de' grani, e per la irrigazione de' Campi: ed a ciò fare, non ebbe ad impiegare molta fatica per eccitare l' industria de' suoi Concittadini; mentre sotto la direzione di Giacomo da Iseo, e Tommaso Palazzi, non solo si viddero ben presto le acque scorrere per li nuovi magnifici Canali, ma innalzati furono sopra di essi molti Moli-

ni, ed altri Edifizii, che apportarono sempre alla Città gloria, e vantaggio. Ne qui presero termine le sue premure, che anzi tutto intento a secondare le giuste brame de' Cittadini per il maggior comodo, ed utile della Città, s'accinse alla grande opera, di estrarre dal fiume Chiese altro piccolo fiume, chiamato Naviglio, che con mirabile maestrìa da Gavardo scorrendo fino quasi alle porte di Brescia, diviso, e sottodiviso in varii rami, per la più utile irrigazione, formando quivi un Porto, che altre volte somministrava ad essa, e legnami da opera, e legne da fuoco, continuato il suo corso da mezzodì al est, si scarica finalmente nell' Oglio. Furono per questa impresa deputati due zelanti, e ricchi Cittadini Ubertino Sala, e Giacomo Poncarale, quali dopo molti esami de' luoghi, e risoluzioni di tutte le difficoltà, con tale impegno si accinsero ad una tale ammirabile derivazione, che non curando di somministrare gran parte del proprio da-

naro a Lavoranti, Zappatori, e Scarpellini, oltre quello veniva loro contribuito dal pubblico Erario, si esponevano ancora, e di giorno, e di notte a qualunque intemperie, sostenendo coraggiosamente ogni contrario accidente, a segno tale, che nel breve spazio di quattro, o cinque anni con sommo giubilo, ed allegrezza universale venne ultimata un opera, che gravosissima sembrata sarebbe ad un potente Sovrano. Vero è bensì, che fù già quest' opera divisata molti anni addietro, come rilevasi da un contratto dell'anno 1253, fatto dal Podestà *nomine, & vice Communis Brixiæ* con un certo Barlino di Gojono (1). Ma siccome l' escavazione del vaso erasi cominciata al di là di Gavardo, e pochissimo giovamento render poteva alla Città, lasciata in abbandono, fù con miglior ordine, e maniera concertata, 1306

(1) Questo ritrovasi sul principio del libro intitolato Provvisioni del Navilio B. 17. 4.

e stabilita. Fu oltre a ciò in questo tempo riparato, e rimesso con grande spesa, ed incommodo il Condotto, che da Mompiano l' acque, per uso delle nostre Fontane ci trasmette, in moltissimi luoghi rovinato, e quasi distrutto. Chiunque pertanto vorrà gettare un piccolo riflesso sopra queste magnifiche operazioni de' Cittadini Bresciani nelle critiche, e lacrimose circostanze, nelle quali da tanto tempo si ritrovavano, non potrà a meno di non lodare, e magnificare in essi, e il dolce amor della Patria, che tanto nell' avversa, che nella prospera fortuna li teneva occupati, per il maggior suo decoro, e la natural loro inclinazione alle bell' arti, ed opere industriose, ed il loro disinteresse, non risparmiando ne tempo, ne fatica, ne sostanze, e persino alle volte la vita istessa. Noi non possiamo a meno di non rapportar quì la elegante descrizione fattane da un ocular testimonio Gio: Batta Mantovano (1).

(1) Lib. IV. Sylvar. prope finem.

Iste idem, meritis decus exposcentibus illud,
Venit ad imperium Patriæ, populoque volente
Et princeps, & pastor erat, nec justius alter
Ante gubernavit, nec post sua tempora Rector.
Nec res teste caret, veteri certissima famæ
Magna fidem faciunt illam monumenta per Urbem,
Visa istis paulo ante oculis, quid tanta moramur?
Hic quoque majorem Patriæ meditatus ad usum
Grande opus exhausit vitrea vasa lucida Clesis
Atque novis fluvii partem decurrere ripis
Facit, ut invictas saliens ferat alveus ornos
Et sola currentes potent sitientia rivos.

Superfluo egli è qui rinnovare il già tante volte ripetuto argomento, dimostrando essere tutte le so-

pradescritte operazioni un monumento incontrastabile delle ragioni, e del diritto esercitato dal Comune di Brescia nel Chiese, e nel Mella, come in cose di propria particolare proprietà. La verità troppo chiara da se si manifesta, e speriamo, che sempre più avvanzandosi noi nella nostra esposizione, sempre più si anderà manifestando. Se per una parte però cercavano li Cittadini Bresciani di porre in opera tutti que' mezzi, che contribuir potessero alla gloria, ed avvanzamento della lor Patria, non mancavano dall' altra molti altri, che proccuravano a tutto potere, per invidia, ed ambizione, di sacrificare a loro privati dissegni la rovina delle cose pubbliche. In questo lacrimevole stato di discordie, colta la congiuntura dalli Cremonesi, dissero aver ottenuto da Lodovico detto il Bavaro Imperatore,
1329 l' anno 1329 privilegio di estrarre dall' Oglio il Naviglio Cremonese, essendo loro fautore Azzone Visconte, e se ne misero in possesso nel mag-

gior fervore della Bresciana discordia, e depressione. Vero è bensì, che esso Lodovico fù dal sommo Pontefice l'anno posteriore 1330 dichiarato non legittimamente intruso, scommunicato, ed aboliti tutti gli atti da lui fatti, come nulli, e di niuna forza, ed effetto; ed abbenchè non potesse in via di ragione, e di giustizia Esso disporre del Patrimonio di Brescia, da essa goduto per tanti Secoli intieri, pure ciò nulla ostante restò fermo il vaso, e derivazione del suddetto Naviglio: aggiungendosi a ciò, che essendo allora tanto Brescia, quanto Cremona soggette alla potestà di Matteo, Galeazzo, e Barnaba fratelli Visconti, figliuoli del qm: Stefano, e Nipoti del qm: Giovanni Arcivescovo, e Signor di Milano, interessati egualmente per l'una, e l'altra Città, convenne sofferirsi da Brescia ciò, che era stato fatto, e di cui Cremona n' era già in possesso. Bastò bensì, che li nostri Maggiori sostenessero, che non fosse allargato il Vaso, ed

usurpata maggior copia d' acqua di quello, che nel 1329 avevano carpito: Ciò che avvenne nell'anno 1350
1350 (1); in cui volendosi dilatare il Canale, e costruire sopra del fiume varii Molini, furono questi da Bresciani distrutti, ed otturate le cave, ed oltre a ciò furono assolti, e liberati dalli stessi Delegati del sopradetto Arcivescovo di Milano, con sentenza in contradditorio, segnata li 28 Feb-
1351 braro 1351, stante l' approvato loro dominio nel fiume Oglio. Quantunque però avvalorati fossero li Bresciani dà un titolo così solenne in possessorio, pure si maneggiarono tanto li Cremonesi presso lo stesso Arcivescovo, che ottennero provvisionalmente, per via di grazia, di poter estrarre, e condur acqua nella Gora Antegnata, con espressa dichiarazione però, che non s' intenda fatto alcun pregiudizio alle ragioni così dell' una, come dell' altra Città,

(1) Regis. Olei A. fol. 21. usq. 38. Gallus Franciscus de fructibus disput 3.

tanto nella proprietà , quanto nel possesso dell' acque , e del fiume ; riconfermando con ciò, in una maniera solenne, l' antico originario diritto della nostra Città , e la continuata sua libertà di far uso dell' acque per sua propria ragione . Oltre a ciò è degno da notarsi , vedersi in essa sentenza inserito un Capitolo proposto dalli Bresciani, che la Città era in antico specifico possesso delli Porti , e Ponti di Mosio, e Caneto, con ambe le ripe , qual Capitolo fu in essa deciso , *che restasse evidentemente provato, come giustificati erano tutti gl' altri proposti* (1) .

Riconoscendo noi da tanti sforzi, industrie , attenzioni , e ripieghi essere il genio dominante de' Bresciani tutto inclinato ad approfittarsi di tutti quegli vantaggi possibili, che dall' uso dell' acque ritrar si potessero , per beneficio della loro Città, e Territorio , noi non dubitiamo d' ingannarci, fissando dalla metà di

(1) Registr. Olei A. fol. 32.

questo Secolo decimo quarto, in poi, l'origine della derivazione di quasi tutti li Canali, o Gore, dette volgarmente da noi Seriole, che si sono cavati dalli fiumi Bresciani, e principalmente di quelli dedotti dall' Oglio. Imperciocchè parlando della Gora Fosia, che con qualche fondata presonzione credesi esser la più antica dell' altre, e che è un corpo d' acqua de' più considerabili, rendendosi navigabile, derivato dalla foce del Lago, in contrada del monte Fosio, ritrovasi l'istromento del principio della sua escavazione in data delli 29 Aprile 1347. Di questo tempo è pure il principio dell' Antegnata, leggendosi l' Istromento fatto per la sua scavazione, segnato sotto li 27 Gennajo 1349. Lo stesso diciamo pure di molte altre ancora, della origine delle quali, benchè da nostri pubblici registri non appariscano li documenti, pure veggonsi rilevate nelle visite, e descrizioni antiche, fatte del corso del Fiume. Questo tanto più volontieri si è da

noi notato , quanto che la libertà (non l' usurpazione , e la violenza) di derivare nuove Gore dai Fiumi , fa manifestamente conoscere , quale ne sia il vero legittimo proprietario, ed a chi spettano li diritti , e ragioni sopra di essi. Le Ducali del Dominio Veneto emanate li 5 Giugno 1475, e 15 Luglio 1483 (1) tolgono ogni dubbiezza , spiegandosi in esse , esser la sua suprema volontà , che non si potessero derivare nuovi Canali, senza sua licenza , ed assenso della Città di Brescia. Ne qui si esauriscono le forze delle nostre asserzioni , che anzi quanto più si avvanziamo nella esposizione del nostro compendio , tanto più ritroviamo prove , che le avvalorano , e rendono convincenti . Trà queste passar non si deve sotto silenzio il Privilegio, che la Città nostra ebbe da Carlo IV. (2) legittimo Imperatore l'anno 1355, 8 Gennaro . Riconobbe 1355

(1) Registr. Olei D. fol. 145. 160.

(2) Registr. Olei A. fol. 37.

Egli in esso, e rinnovò tutte le antiche prerogative, e privilegii, che le competivano, per la Pace di Costanza, e per li Diplomi Imperiali, non ostante qualunque offesa fatta alli Imperatori, ed all' Impero, e non ostante qualsivoglia sentenza seguita contra la medesima, che aboli, e ritrattò, rimettendola nell' antico pristino stato, e nelle sue primiere giurisdizioni, e regalie.

Altra prova ci somministra un' altro documento di questo Secolo medesimo. Discende dalli monti Maniva, e Gavar, in Valsabbia, il fiume Caffaro, di cui è ramo il lago di Vaja, che con gl' altri si congiunge, e scende per balze precipitose nella parte Orientale, entrando in Chiese, dopo aver bagnato le sponde del Palazzo de' Conti di Lodrone. Questo Fiume, che per il Trattato di Roveredo 1752 firmato dallo Stato Austriaco, e Veneto, forma il termine dividente, venne invaso, con
1358 una parte della terra di Bagolino da Alberghino Conte di Lodrone, nell'

anno 1358 (1). Ma essendo la Popolazione di essa Terra ricorsa agli Anziani del Comune di Brescia, il Sindico della Città, li 6 Febbrajo, si portò a prendere il possesso del Fiume suddetto, e del suo Vaso fino al Lago d' Idro, come di cose *spectantibus, & pertinentibus, & quæ perpetuo spectaverunt, & pertinuerunt, & quæ hodie spectant, & pertinent dicto Communi Brixiæ, tam jure possessionis, quam proprietatis; & per ipsum Commune Brixiæ concessum prædicto Communi, & Hominibus de Bagolino* (2).

Le espressioni di tale Istromento sono di tal forza, e chiarezza, che non abbisognano di riflessi, per dimostrare di chi sia la proprietà, il dominio diretto, ed il possesso del Fiume. Non si creda però, che l' aver noi riportato in questo luogo un

(1) Membr. A. Cancell. Civit. Br. fol. 120.

(2) Queste ragioni della Città furono ratificate, ed approvate dalli stessi Signori Conti di Lodrone in un loro volontario Costituto presentato li 19 Luglio 1624. (Process. Fondamenti Caffaro fol. 25.)

documento relativo al fiume Chiese, e Caffaro, sia da noi stato fatto quasi per divertire il Lettore dal rettofilo delle prove principali delle nostre asserzioni ; che anzi ciò si è fatto, a solo fine di far conoscere , che in tutti li tempi , e sopra tutte le acque in generale la Città nostra abbonda di titoli , e memorie profittevoli, e necessarie per fondamentare le giuste sue ragioni sopra di esse. Che se da noi vengono di rado esposti li documenti appartenenti alli Fiumi , ed Acque, che scorrono nell' interno o della Città , o della Provincia , ciò non per altro addivenire , se non perchè rarissime sono state le occasioni di porre in contrasto , o dubitar solamente , del dominio diretto , e incontrastabile proprietà , che di esse Brescia ritiene. Daremo termine pertanto a questo Capitolo con una Sentenza volontaria seguita sul finir di questo Secolo quartodecimo, cioè li 3 Giugno 1391, tra la Città nostra da una, ed
1391 Ugolino Cavalcabò, allora Signor di

Bozzolo dall'altra, e pubblicata dal Giudice delegato dal Duca di Milano, con la quale fu deciso, che esso Cavalcabò dovesse levar la catena, che aveva posta nel fiume Oglio nelle pertinenze di Mosio in contrada de Tezzoli, pregiudiziale al Porto di Mosio, di ragione di Brescia, dove da Essa si scodeva il Pedaggio, e che esso Ugolino non potesse rascuoter alcun Dazio, o Pedaggio dalle persone, o merci trapassanti.

(1) Registr. Olei A. fol. 43. usq. 52.

CAPITOLO QUARTO.

Le Provvisioni del Naviglio, Varie Ducali del Dominio Veneto, La Sentenza del Card. S. Croce, Gli Statuti, e Patti de' Dazj, Il Lago d' Iseo, Porto di Soncino, Pace di Lodi, e sentenza 1462., comprovano le ragioni di Brescia.

Il Principio di questo Secolo decimoquinto riesce di dolorosa rimembranza nella storia Bresciana, per il fatale smembramento, e separazione, provata della Città nostra, di una porzione considerabile del suo Territorio. La morte di Gio: Galeazzo Visconti fece cangiar scena allo stato di Milano: (1) dalla maggior auge di gloria, e potenza in cui trovavasi, cadde in un batter d' occhio nel maggior stato di depressione. La debolezza del governo di Catterina Vedova, e Tutrice di due pu-

(1) Murator Antich. Ital. 1402.

pilli , l' ambizione , ed invidia di varii rinomati Capitani , che militavano sotto le insegne Ducali , furono le principali cagioni di una tale rivolta . Brescia fù ceduta in pegno di pretesi accordati stipendii a Pandolfo Malatesta , (1) e Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantova ebbe una porzione di sua provincia per L. 63000- imperiali; e questa comprendeva Castiglione , Ustiano , Caneto , Mosio , Redoldesco , Castelgoffredo , Solferino , ed altre loro pertinenze contermini al Mantovano. Il Primo si obbligò particolarmente, con il patto di non innovar cosa alcuna in qualunque parte ; ed il Secondo sottoscrisse alla condizione di perpetua facoltà di ricupera . Non ostante tal dismembrazione rimasero però vive in essi luoghi le leggi statutarie Bresciane , con le quali si sono sempre posteriormente diretti , e si diriggono ancora que' popoli in

(1) Membr. A. fol. 1. & fol. 182. Lib. Poteris in discussionibus .

segno dell' antica soggezione, e ciò principalmente riguardo al commercio, ed a matrimonii; Rimase ancora alla Città nostra il diretto dominio della Terra di Mosio, per l' esazione degli antichi canoni, e livelli, che le corrispondevano li possessori di quà, e di là dall' Oglio; ma siccome l' esazione di essi si rendeva difficile, per la minutezza loro, così divenne alla loro alienazione, ed alli 13. Dicembre 1431. con istromento solenne investì il Comun d' Acquanegra di tutte le ragioni, che essa aveva nella Terra, e Territorio di Mosio di quà, e di là dall' Oglio, col livello perpetuo, ossia Canone di Lire 14. soldi 10. planet annualmente. Gl' Istromenti si conservano ancora autentici nel nostro Archivio, acciocchè se mai il Cielo, ed il Potente, e Clementissimo Sovrano, che ci regge, e governa risguardassero con occhio benigno le ragioni della Città nostra, possa essa, con la libera facoltà in essi accordata, restituirsi al pristino

suo decoro. Conservò pure la Città ancor sotto la dominazione di Pandolfo il Regale dell' acque; e prova certa ne fanno le Provvisioni, ossieno Capitoli stabiliti sotto la di lui protezione, ed approvazione li 3., ed 11. Dicembre 1414. per la con- 1414.
servazione, ed il buon ordine del Naviglio, *quod extrahitur ad Terram de Gavardo de publico, & naturali flumine Clisis, juris Communis Brixiæ, cum lacu suo de Idro, & discurrentis per Territorium Brixianum, & finitur super Territorio de Canedo, predicti Territorii Brixiani, ad locum ubi intrat in flumen Olei publicum, & naturale juris, & proprietatis prefati Communis, & Populi Brixiæ, cum lacu suo de Iseo.* Insigne è la testimonianza di questi Documenti per far conoscere essere ed il Chiese, e il lago d' Idro, e l' Oglio, e il lago d' Iseo fiumi di publico, e naturale diritto del Comune di Brescia, nominatamente identificati; e che tanto per li Compilatori, e Legislatori di questi Ca-

pitoli, quanto per li Sapienti, Deputati, e Principi, che li comprovano, ed autorizzano, si manifesta il potere, e la libertà originaria di Brescia, di usare dell' acque sudette. Dal gravoso dominio di Pandolfo Malatesta passarono li Bresciani in potestà di Filippo Maria Visconti, ma provando essi insopportabile il suo giogo, disposero di liberarsene, col sottomettersi volontariamente alla suddittanza della Repubblica Vene-
1426. ta. Ciò esequirono l'anno 1426. ed in questa mutazione di Sovrano non si spense in essi la lor gloria, ne mutarono l' indole loro; imperciocchè è fù continuata l' approvazione delle proprie leggi, e furono rinnovati li diritti, che per l' addietro godevano, obbligati solamente a riconoscere con fedeltà, e dipendenza la Sovranità, a cui eransi sottomessi. Manifesta prova di ciò lo sono le Ducali di esso Dominio Veneto emanate sotto li 22. Marzo dell' an-
1426. no stesso, e dirette *Egregiis Viris Communitatis Brixiæ*, nelle quali si

magnifica la fede Bresciana, e si promette una pienissima conferma-zione delle sue antiche prerogative: ma principalmente è ciò comprova-to della sentenza del Cardinale S. Cro-ce Legato Apostolico di Martino V. Pontefice Massimo, da esso spedito a comporre le differenze, e terminar le contese tra essa Repubblica Ve-neta, ed il Duca di Milano, sotto li 30. Dicembre 1427. Con Essa fù con- 1427.
venuto tra li Sovrani suddetti, che il Fiume Oglio, con ambedue le ri-pe dall' una, e dall' altra parte, e con le fortezze in esse esistenti, e cento trabucchi al di là, che sono quattro Brazza l' uno, fosse di sola giurisdizione Bresciana. Volontieri si saressimo presi la pena di porre qui per esteso la lunga sentenza suddet-ta, ma riccordevoli di non dar noi, che un compendio, ci basterà il notare, che essa toglier dovrebbe alli conterminali ogni occasione di porre in campo sofismi in loro favo-re, cessando di dedurre, che li fiu-mi, che scorrono fra due provincie,

o Città, s'intendano confini dividenti, e sieno tra esse Comuni; imperciocchè niente togliendo di forza, e di verità alla proposizione, dovrebbero pur conoscere, ciò verificarsi solamente, quando non consti esserne il dominio, e proprietà d' una sola delle parti; e che ciò sia evidente per parte di Brescia, oltre al riconoscerlo chiaramente da tutti li veridici documenti in addietro da noi esposti, vien confermato con sicurezza dalli cento trabucchi concessi alla Città al di là della ripa superiore del Fiume, cosicchè è tacciato d' intelletto imbecille chiunque pretende bilanciar congetture, contro l' evidenza, e realtà de' fatti. A quest' Atto irrefragabile, firmato tra Principi, e Stati, e passato in giudizio con la sua esecuzione, ne aggiungeremo un' altro di non minor conseguenza per l' intento nostro. Essendo li Marchesi di Mantova ben affetti al Dominio Veneto, al quale frequentemente servivano come Commandanti Generali

delle loro Armate, loro non fù difficile ottenere le Ducali 16. Maggio 1428., (1) con le quali il Senato 1428. dichiarò, che continuassero essi, e loro Successori a possedere le terre, che della Provincia Bresciana allora godevano, e ciò riguardo ancora alle benemerenze loro verso la Serenissima Republica. Venuto però in mente al Marchese Gio: Francesco Gonzaga di migliorare le sue tenute, col derivare dal Chiese una Gora, che diramata servir potesse agli ideati suoi irrigamenti, ebbe ricorso all'Eccellentissimo Fantin Pandolfo Proccurator di Brescia, che in allora era aggravata dal flagello di Peste: ma riconosciuto avendo Egli, che la materia dipendeva dal Comune di Brescia, li 15 Giugno dello stesso anno convocatone il Consiglio, ed esposte le istanze del Marchese, si venne alla irrefragabile deliberazione, che spedito fosse a scandagliarne il luogo, onde potere senza

(1) Reg. Civit. E. fol. 247.

danno de' Bresciani compiacere l' Illustre Soggetto nella sua richiesta. Nulla però può meglio far conoscere le ragioni, e diritti della nostra
1429 Città sopra dell' acque, quanto, non solo la solenne approvazione fatta dal Dominio Veneto alle nostre Leggi Statutarie, e posta in fronte alla compilazione di esse, eseguita l'anno 1429, ma ancora il zelante impegno da Esso preso di promoverne la sua pontuale esecuzione. Ora in essi Statuti la Città, che, come abbiamo fino ad ora ad evidenza riconosciuto, ha sempre avuti titoli incontrastabili d' usar dell' acque, come ragion sua propria, questa libertà, e proprietà ha voluto trasmetterla, e concederla a tutti li Cittadini distrittuali, Comuni, Collegii, ed Università del Bresciano, quando però l' estrazione, ed uso di esse acque non segua in danno del primo preoccupante. Dal che due incontrastabili verità derivano, prima, che questa concessione manifesta nella Città l' originario suo di-

ritto in conformità del comune proverbio, che nessuno può dare quello, che non ha : Seconda, che stante la solenne conferma, ed approvazione del Veneto Dominio, si viene a riconoscere, e stabilire questa pubblica Regalìa qual privata proprietà, sotto l' eminente Dominio, e protezione dello Stato. In conseguenza di una tal verità li Distrittuali, od altri Particolari, che hanno avuto bisogno di derivar acque dai Fiumi, sono stati esenti di ricercare le permissioni, e ricevere le investiture da' Magistrati Veneti, come si pratica nella parte dello Stato situata ad Oriente del Mincio, salvo, che quelli di alieno Territorio, a quali non giova lo Statuto suddetto, devono riconoscere la Città nostra. Noi vedremo in appresso essere ciò stato deciso ancora con Ducali (1) dell' istesso Sovrano Veneto l'anno 1566, contro alcune citazioni fatte dal Magistrato dell' acque a varii Comuni. Ma ciò, che

(1) Reg. Olei R. fol. 39. t.

convalida a mille doppii il suddetto diritto, egli è il Patto de' Dazj, Statuto dettato circa gl' anni 1430 , in
1430 cui al Capitolo trigesimo quarto si dichiara esser il Fiume con le ripe, e tutte le sue pertinenze , e ragioni , proprio della Città , ne poter alcuno chicchessia aver alcuna giurisdizione in esso , senza concessione , e facoltà derivante dal Comune di Brescia: *quod flumen Olei , quod est Communis Brixiæ cum ripis , & omnibus suis pertinentiis , & juribus sit , & esse debeat liberum , & navigabile , nec possit aliqua persona Commune, Collegium, vel Universitas jus aliquod , sive jurisdictionem sibi ascribere, seu attribuere, aut prætendere , vel habere in dicto flumine , sine concessione , & auctoritate dicti Communis Brixiæ* : Quindi viene a stabilire ciò che segue: *Et idem fiat, & observetur de lacu Isei, qui fit per dictum flumen Olei , & de flumine Clisis pubblico , & naturali Communis Brixiæ , cum suo lacu de Idro , & aliis cæteris fluminibus , lacubus ,*

& sitibus, seu adjacentiis fluminum, & aquarum tantum, quantum durat Territorium Brixiense (1). Ciò premesso due cose sono rimarcabili nel proposito nostro. Prima, che questo diritto, ragione, e proprietà, confermatagli dalla Repubblica Veneta, è stata sempre praticata dalla nostra Città sopra tutti li Fiumi, e Laghi sopradescritti. Seconda, che il Lago d' Iseo in particolare è d' indubitata ragione, e giurisdizione di Brescia, come si è il fiume Oglio, che scaturisce dal lago medesimo. Di fatti fino negli antichi tempi fù solita la Città nostra, con l' autorità del Sovrano, deputar Cittadini Nobili, quali ne' tempi delle Guerre, e delle Pesti, (2) custodissero il Lago in figura di Capitanii del medesimo, e della riviera d' Iseo. Nell' anno istesso alli 20 Gennaro 1430, nacque Sentenza di San-

(1) Pacta Datiorum edita Brixiæ a Thoma Ferrando. Editio prima.

(2) Reg. Civit. E. fol. 196.

to Veniero Capitanio di Brescia delegato dal Senato Veneto, in cui dichiarando, che ambe le ripe del Fiume *spectant, & pertinent pleno jure Communitati Brixiæ*, decide, e concede licenza alli Conti Calepii di poter fabbricar un ponte sopra l'Oglio, ma con due condizioni, l'una d'esser fatto in maniera da poter esser distrutto nel breve tempo di tre ore, e ciò per li riguardi di sospetti Militari; l'altra di contribuire ogni anno alla Pasqua un pajo di guanti al Podestà di Brescia in segno di recognizione, che la concessione seguita fosse dalla Città: *& ut ipsi Comites cognoscant hoc processisse de consensu præfatæ Communitatis Brixiæ, & benignitate Serenissimi Duc. Dominii*. Questa sentenza fù confermata da ambi li Eccellentissimi Capitanii di Brescia, e Bergamo Giudici delegati li otto Aprile 1456 (1). Oltre a ciò supplicarono li Frati di sant' Alessandro di poter

(1) Reg. Olei D. fol. 129.

estrarre acqua dalle Fontane, per uso del loro Convento: rimessa la supplica all'esame degli Eccellentissimi Rettori, e prese le dovute informazioni, furono dal Senato emanate Ducali sotto li 22 Marzo 1435, nelle quali si commetteva, che *ut dicti Fratres possint dictam fontanam facere*, abbino ad intendersela col Consiglio di Brescia; *debeant Civibus nostris Brixiæ, & suo Consilio proponere petitionem, & si de hoc contenti sunt, contenti sumus, & placet nobis*. Sempre conforme però ne' suoi sentimenti, e sulla massima già riconosciuta, ed approvata a favor della Città noi ritrovaremo il Principe Veneto fino a questi ultimi tempi, rilevandosi a chiare note una tal verità, ben comprovata dal Privilegio ad essa concesso l' anno 1440, in cui al Capitolo trigesimo primo vengono confermati, ed approvati tutti li Privilegii, Capitoli, e Grazie per l' addietro dal suddetto Prìncipe alla fidelissima Comunità concesse: anzi avendo attentato

1435

1440

la Comunità di Salò di voler estrarre una Gora dal fiume Chiese, esposto dalla vigile nostra Deputaria il danno, che gliene veniva e nel diritto, e nel possesso, sua Serenità con Ducali del giorno 4 Maggio dell' anno 1444, spedite, e alli Rettori di
1444 Brescia, ed al Provveditor di Salò, commise, che fosse impedito ogni tentativo, e destrutta ogni novità; *quod cum intelligamus id cedere ad damnum illius nostræ fidelissimæ Communitatis Brixiæ, non intendimus aliquo modo, quod dictam Seriolam faciant, sicque scripsimus Provisori Salodii, nam nos intendimus rem integram facere dicto fideli Communi nostro Brixiæ*. Ma molto più si conoscerà validamente fondamentato il nostro sentimento dalla lettura di quanto siamo ora per esporre. Che il Ponte, ossia Porto di Soncino sia sempre stato di ragione della Città, fino alla Pace di Lodi, di cui or ora siamo per ragionare, egli è

(1) Reg. E. parv. fol. 3. t.

un fatto incontrastabile, autenticato dalle Ducali 7 Settembre 1446, di-
rette al Provveditor dell' Esercito 1446
Marcello, e da altre dirette alla Città li 22 Febbraro susseguente, nelle quali è spiegato esser deliberata volontà della Repubblica, che il Ponte (1) di Soncino sia di ragione della Città di Brescia. Insorte ciò nullameno alcune pretese de Soncinati, e Cremonesi, sostenuti dal Co: Francesco Sforza, allora Signor di Cremona, e Soncino, furono esse rimesse con volontario assenso e de' pretendenti suddetti, e del Veneto Dominio ne' Savii di Terra Ferma, come Giudici Delegati da ambe le parti, quali udite in contradittorio, e vedute le scritture, fu deciso ai 17 Marzo 1449, che esso Ponte fos-
se di ragione di Brescia, ed a Lei 1449
spettar dovesse. Pontuale osservatore lo Sforza (2) di tale sentenza, con lettere 9 Aprile anno stesso, or-

(1) Reg. Olei C. fol. 106.

(2) Reg. sud. fol. 114. sup.

dinò al Podestà di Soncino di porre la Città in possesso del Ponte, ed anco di cento trabucchi di terra alla parte occidentale del Fiume, il che fu eseguito li 12 dello stesso mese, ed avvalorato il tutto con Ducali delli 14 Giugno dell' anno medesimo. In questo luogo tralasciar non si deve di notare un' autentico, ed illustre attestato del particolare dominio goduto da Brescia sopra il fiume Chiese, mentre li 21 Gennajo dell'anno 1452, concesse allo spettabile Dottor di Leggi Ambrosio Avvogadro (1) di poter estrare una, così detta da noi Seriola dal Chiese, nel luogo detto li Tormeni, con
1452 espressa condizione di non poterla ne in tutto, ne in parte alienare ad alcuno della Riviera, o ad altri, che non sia Cittadino di Brescia; ed in caso di contraffazione, che detta Seriola ritornar debba *ipso facto* in potere del Comune di Brescia, senza risarcimento di spesa alcuna. Se non

(1) Lib. Provvis. fol. 13.

che le Guerre successe posteriormente tra il suddetto Sforza, e la Repubblica Veneta negl' anni 1452, e 1453, furono causa della stipulazione della Pace, esequita nella Città di Lodi li 9 Aprile 1454. In essa alla presenza delle parti belligeranti fu 1454
convenuto tra l'altre cose, che le rive del fiume Oglio del Cremonese, per quanto si estende il Cremonese, restino, e sieno libere di esso Signor Duca, e lo detto fiume Oglio, per quanto dura il Territorio Cremonese, sia Comune tra le parti, *salvis juribus privatarum personarum. Item*, che il Signor Marchese di Mantova, per quanto si estende il suo Territorio *citra, & ultra flumen Olei*, rimanga in quello stato, ed essere, nel quale era avanti la presente Guerra, e lo resto del detto Fiume, per quanto dura il Territorio di essa Signoria *tam ultra, quam citra, salvis præmissis*, rimanga ad essa Signoria . . . . , e che il Ponte, che è

(1) Reg. Olei D. fol. 128.

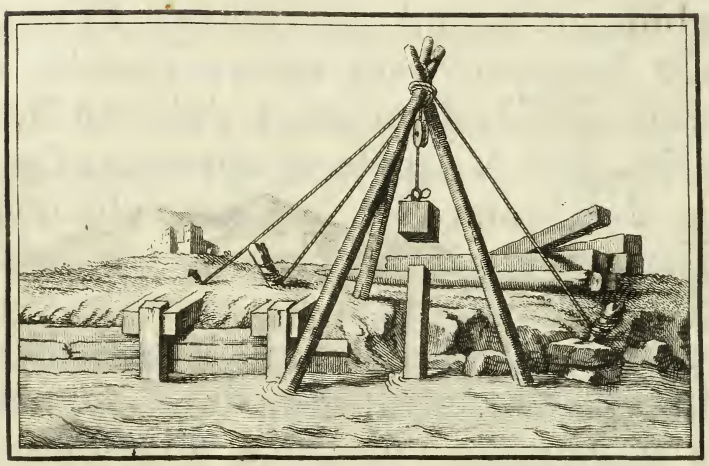
presso Soncino si faccia, e tengasi, e mantengasi a comuni spese, e che il Dazio di esso Ponte sia comune, dividasi tra le parti per metà, e scodasi in un luogo solo: Niente declinando dallo scopo, che prefissi ci siamo, ci sia solo permesso l'accennare, che ritrovandosi in questo Trattato la clausula di riserva, *salvis juribus privatarum personarum*, che che ne sia dell' alto Dominio Sovrano de' Principi, la Città nostra non fu pregiudicata, entrando essa come privata persona a sostenere li diritti suoi particolari, che furono preservati; niente più facendo meglio intendere, non ostare alle ragioni della Città nostra questo Trattato di Pace, quanto la clausula suddetta, che comprendendo sotto le parole di *privatarum personarum* la Città come suddita, per le stesse Leggi comuni, rimangono fermi li di Lei titoli, derivanti da tutti li Privilegii Imperiali, Concessioni, e Sentenze da noi fino ad ora esposte. Che poi questa nostra asserzione,

non sia una semplice congettura, ma piuttosto una conferma della pura verità, chiaramente si comprende dal riconoscere aver sempre Brescia, ancor dopo essa Pace, continuato nell' uso de' suoi diritti, ed avere li Cremonesi, ed altri particolari, all' occasione di attentate novità, riconosciuta la Città qual proprietaria del fiume, e sue ripe. Un documento irrefragabile, ed una prova manifestissima di quanto avvanziamo, relativa particolarmente al Ponte di Soncino, sarà da noi esposta all' anno 1666, trascrivendosi li termini precisi d'una lettera del Residente Veneto in Milano Brusinelli alli Rettori di Brescia, ne' quali dichiara apertamente spettarsi a Brescia, e non alla Serenissima Signoria, la ragion particolare sopra esso Ponte: quale dichiarazione è stata poi autenticata dal Trattato di Vaprio, stabilito tra Sua Maestà l' Imperatrice Regina, in qualità di Duchessa di Milano, e la Repubblica Veneta l'anno 1754, (veggasi all' anno stesso)

in cui alla pag. 20, viene specificato il Porto di Soncino con queste parole F. 3. *Porto di Soncino Cremonese, che supplisce per il Ponte menzionato nella Pace di Lodi, è promiscuo fra la Città di Brescia, e la Comunità suddetta*. Nessuno però quì si aspetti, che da noi siano posti in vista tutti gli Atti possessorii, che in virtù de' suoi diritti ha sempre usato la Città nostra sopra l'acque dei Fiumi, ora col concederne porzioni, ora col stabilirne precarii, ora col fare investiture, permettere raddrizzamenti di canali, trasposizioni di ponti, riparazioni di ripe, imposizioni d'onoranze, dilatazioni di bocche, costruzioni di molini, ed altro; mentre riuscendo talmente copioso il numero di essi, che le eccezioni diverebbero superiori alla regola, deviaressimo senza accorgersi dallo scopo, che proposti ci siamo. Basterà pertanto, che accennando quì una Terminazione emanata l'anno 1462, in favor della nostra Città, si passi da noi nel Capitolo se-

guente a riconoscere un' altro Privilegio Sovrano, confermativo di tutti gli altri, ottenuto sul principio del Secolo decimosesto. Non mai sazii li Cremonesi di attentar novità ne' tempi principalmente, ne' quali la nostra Città ritrovavasi agitata da torbidi, afflizioni, e guerre, l' anno 1460 formarono un nuovo penello a monte dell' imboccatura del loro Naviglio, per il quale si divertiva l'acqua dal fiume. Ma la Città, che non tollerò mai il minimo pregiudizio nelle sue ragioni, presentate le sue doglianze al Serenissimo Veneto Dominio, ed intrapresa da Esso per via di negozio col Duca di Milano la restituzione in pristino, fu con l' opera di Angelo Gradenigo Capitanio di Brescia, e Girardo Dacelle Ambasciator del Duca, ambidue Delegati dai Principi nell' anno 1462, ordinata la demolizione di esse opere, e formatane autentica Scrittura. 1462
Una tale ordinazione riesce una prova evidentissima della continuazione delle originarie ragioni di Brescia,

sopra il fiume Oglio , e sue ripe , senza derogazione alcuna della Pace di Lodi sopraccitata .



CAPITOLO QUINTO

Si espongono li Privilegj di Lodovico XII., del Veneto Dominio, l' Estrazione del Naviglio Pallavicino, il Canone della Cora, o Seriola Donna, varie Concessioni, la Terminazione 1561. e la Giurisdizione de' Deputati all' Oglio.

A noi sembra di avere fino ad ora recate prove tali del nostro assunto, che se non bastano a persuadere intieramente ancora li più pregiudicati contro di esso, saranno almeno sufficienti a scuoterli dall' antico lor sentimento, e parere: senonchè tali, e tanti ancor ci rimangono titoli, e documenti, e tutti autorevoli, e chiari, che portiamo ferma speranza di renderli appagati, e convinti. Tra questi passar non si deve sotto silenzio il Privilegio concesso a Brescia da Lodovico XII. Re di Francia, allorchè essa ebbe la dura necessità di assoggettarsegli l' anno 1509. In 1509

esso Egli si spiega di non intendere di derogare ad alcuna ragione della Città, per la ricupera, (1) che ha fatto di essa, ma di voler anzi, che resti in possesso del suo fiume Oglio, e delle rive di esso, secondo la solita giurisdizione, che per l'addietro aveva sempre goduta (2). A questo unir
1512 possiamo quello ottenuto dalla Repubblica Veneta nell' anno 1512: dopo aver sostenuto per tre anni tutto l' orrore d' una crudelissima guerra, ed orribile saccheggio. Li sentimenti, e le espressioni documentano l'amor paterno del Principe, ed assicurano la Città di ridurla a quelle grazie, concessioni, immunità, prerogative, e privilegi, che avanti godeva, e che da Esso gli erano stati concessi fino dall' anno 1426. Ebbe nello stesso anno a soggiacere al Dominio d' altri Principi, e intanto li suoi Conterminali non lasciarono fug-

(1) Reg. Olei E. f. 182.
(2) Reg. Cancell. F. fol. 233.

gir occasione di apportarle tutti li possibili pregiudizj nelle private sue ragioni: quando restituita l'anno 1516 al Veneto Dominio, fu rimessa nelle sue immunità, Statuti, e Privilegi, come di fatti seguì con Ducali 26 Giugno 1517: (1) *Confirmamus*, 1517.
s' esprime egli, *omnia privilegia ... quibus ante hoc bellum ipsa fruebatur, & quæ a nobis concessa fuerunt ab anno 1426 citra, prout etiam die 5 Februarii 1511: confirmavimus*. nella stessa maniera pure si spiega relativamente alla conferma de' nostri Statuti: *Statuta Civitatis Brixiæ, quæ per nostra Consilia confirmata fuerunt ante bellum, sint, & intelligantur auctoritate dicti Consilii Nostri etiam approbata, & confirmata*. Quali documenti tutti irrefragabili, ed incontrastabili sempre più confermano, e stabiliscono la verità poco sopra esposta; cioè, che avendo Brescia continuato nell' uso delle sue

(1) Reg. Membr. A. f. 191.

ragioni, e possesso dell' acque, come aveva fatto avanti la pace di Lodi, e questa continuazione autorizzata dall' approvazione de' Principi, e Sovrani, convien dire, che la suddetta Pace fosse solamente sussistente per l' alto Dominio de' Principi, senza far pregiudizio alle ragioni particolari della Città. Un altro solennissimo Atto possessorio usato da Brescia nelle rive Cremonesi, non lascia dubbio immaginabile di chi sia il fiume. Li Marchesi Pallavicini Cittadini potentissimi di Cremona tentarono di aprire un Naviglio sul tener di Calcio Cremonese (1): si oppose con forte resistenza la nostra Città alle molte loro innovazioni, ma raccomandati dal Re di Francia, protetti da' suoi Ministri, e sostenuti dai Duchi di Milano, fecero provare ad essa lunghi disturbi, e travagli: quando a persuasione della Repubblica Veneta, e per mezzo del Duca d' Urbino divenne, ed accon-

(1) Reg. Olei F. f. 228. usq. 288.

sentì all' Istrumento 20 Giugno 1525, col quale fu accordata l' estrazione per il Vaso detto Naviglio Pallavicino, con l' annua pensione di Ducati 400 d' oro, (1) da pagarsi alla Città, e con obbligo di contribuire tre para guanti in perpetuo al Provveditor Generale, e Rettori pro tempore; riservati alla Città inoltre, immuni da qualunque spesa, due quadretti, e mezzo d' acqua da estraersi a suo piacere nel Territorio Cremonese, e salva sempre ad essa Città la facoltà di estraere acqua dal fiume liberamente, come far poteva in avanti. Ogni particolarità dell' accordo sarebbe osservabile, se la brevità propostaci non ci obligasse a passar oltre: accenniamo solamente così alla sfuggita, siccome li Condomini di Calcio Cremonese, per poter mettere una travata nel fiume, che invasasse copia maggiore d' acqua nella Seriola, o Gora, Donna, li 3. e 9. Aprile dell' anno 1557. ottennero per grazia dalli De- 1525. 1557.

(1) Stamp. Decret. 1732. fol. 29.

putati all' Oglio la permissione, colla contribuzione però d' un annuo Canone di Lire quattordici cera. Era pertanto la Città nostra in possesso di concedere alli Cremonesi le investiture di formar Molini sul fiume alla parte ulteriore, con annue pensioni pagabili alla stessa Città, come apertamente rilevasi da molti Istrumenti, esistenti ne' nostri Archivj, fatti principalmente tra gl' anni 1534. 1534. e 1546.; ma mal sofferendosi dal Governo di Milano, allora Padrone di Cremona, tale diritto, cominciò a promovere torbidi ingiustissimi, e diede occasione a que' gravi impegni tra Principi Dominanti, e Senato Veneto, con la nostra Città, che continuarono fino all' anno 1561., nel qua- 1561. le li 25. Settembre, dalli riguardevolissimi Commissarj Kav. Domenico Bollani, prima Podestà, poi Vescovo di Brescia, e Senator Co: Giovanni Anguisola si venne ad una solenne Terminazione, con la quale restarono sopite tutte le contese, e ridotta al termine la molesta vertenza,

che costò alla Città nostra Ducati 18m. (1) Furono tutte le Capitolazioni in essa comprese esequite, e benchè fosse tentato l' interrompimento di essa esecuzione, pure dalla prudenza de' rispettabili Commissarj fu composta ogni cosa, conforme alle Convenzioni. Dissimular non possiamo, che questa Terminazione non apportasse disavvantaggio alle ragioni di Brescia, in conformità de' suoi Privilegj, titoli, e possesso non interrotto di tanti Secoli nella proprietà del Fiume; ma l' amor di pace, e quiete, e la pronta sommissione a' voleri del suo Sovrano, furono li motivi, che con segni d' esultanza, e piacere fosse abbracciata, e pontualmente eseguita. Passarono le cose moltissimo tempo con quiete, ed armonia, e noi vediamo rissaltar certissima la giustizia delle ragioni di Brescia da un fatto ardito, tentato da un mercante Milanese per nome Gio:

(1) Ciò rilevasi da lettera primo Giugno 1562. scritta dalli Deputati al Vescovo Bollani in Trento.

1562 Battista Carobio l' anno 1562. Venne ad esso in mente di estrarre dal Fiume una Gora di sopra di Soncino, che portasse oncie 200 d'acqua: Ottenne licenza dal Re delle Spagne, allora Duca di Milano, e principiò il Vaso in larghezza di braccia diecisette; A vista di tale escavazione le genti di Soncino, per timore d'essere pregiudicati, cominciarono altro Cavo al di sopra del primo; quando commossi li Deputati nostri a tali novità, rassegnati memoriali a Rettori, e da questi al Serenissimo Dominio, avendo Esso passati uffizii in Spagna, ed in Milano, ordinò con Ducali, che se si continuasse nelle cominciate scavazioni, si dovesse dalla nostra parte far un taglio di sopra via, che levasse tutta l'acqua dal Fiume, portandolo ad invasarsi nel medesimo alla parte inferiore. Ciò mise in dovere li Soncinaschi, poichè li 14 Luglio, comparvero avanti li Deputati al Fiume, protestando, che il Canale principiato si era, per mostrare alla Mae-

stà del Re la esorbitanza della concessione fatta al Carobio, a danno della Comunità, attestando, che prima di derivar l' acqua, ben sapevano di dover prender licenza, e ricevere l' investitura dalla Città nostra. Furono nei mesi seguenti prese le informazioni, e col trattato alle Corti, il negozio cadde da se. Si vedono ancora li vestigi delle suddette escavazioni, quali se non altro, ricordano almeno a posteri la vigilanza, ed attenzione de' loro antecessori. Questi posero in opra ogni mezzo, per quanto era loro possibile, per mantenere sempre intatta, ed illesa la loro giurisdizione, tanto nel conceder investiture, licenze, ed altri atti graziosi, quanto nella giudicatura per decidere le contese, e le liti vertenti, e concernenti li fiumi, gore, edifizii, ripari, ed altro; e questa giurisdizione è sempre stata riconosciuta non solo, ma confermata, e tutelata ancora dalli Principi, e Sovrani, a quali nella successione de' tempi la Città nostra

è rimasta sempre amorosissima, e fedel suddita. Tra li molti documenti, che qui potressimo porre in campo, e che per la troppa lor copia ci liberano da sì fatta obbligazione, accennaremo solamente le Ducali 6, e 22 Maggio 1566, nelle quali si so-
1566 spendono, ed annullano le molestie date dal Magistrato sopra le acque a diversi Comuni (1), e particolari del Bresciano, per l' effetto, che la materia abbia ad esser decisa dalli Deputati all' Oglio, come ad essi spettante. Questa facoltà giurisdizionale de' Deputati si fece ancora palese nella demolizione da Essi decretata, ed esequita li 3 Maggio dell'
1577. anno 1577, di un nuovo ponte attentato dalli Conti Calepii, senza prender licenza dalla Città. Questa istessa facoltà fu riconosciuta dal Regio Ducal Senatore di Milano Paolo Sfondrato, Ambasciatore per il Re Cattolico alla Corte di Torino, allorchè supplicato avendo li Deputati della

(1) Reg. Olei T. fol. 88. t.

grazia di drizzare il fiume in contrada di Zanivolta tener di Cremona, questa da' Deputati medesimi ottenne li 8 Agosto 1584, previa procura di esso Senatore, rogata in To- 1584
rino da Francesco Montegrandi Nodaro Ducale. Memorie successive in tutti li tempi noi abbiamo di tali concessioni, e licenze, derivate dalla naturale giurisdizione de' Deputati all' Oglio, quali in molti incontri mancando di quella forza necessaria, per una formale compita esecuzione, confessar dobbiamo a gloria del Principato, e consolazione de' Presenti, d' essere sempre stati assistiti dal braccio Pubblico in ogni occasione, non solo con rilasciar ordini, e comandi, per la pontuale obbedienza, ma col somministrare, al caso di pressanti richieste, genti armate, e da lavoro, e questo per l' effetto, che preservando alla Città nostra li suoi originarii diritti, venivasi nel tempo stesso a stabilire, e mantenere la Sovrana Pubblica giurisdizione.

CAPITOLO SESTO.

Li Beni da Brescia posseduti di là dell' Oglio, il Catasto 1641, il diritto di fabbricar Ponti, all' occasione del passaggio di Principi, varie Concessioni, e Licenze, ed il Trattato di Vaprio, comprovano il continuato possesso, e ragioni della Città.

Da quanto si è da noi fin quì esposto, le ragioni della nostra Città sembrano rischiarate in modo, e sopra autorità incontrastabili fondamentate sì stabilmente, che sovverchio dovesse credersi il far più di questo argomento parole: ma noti essendoci li pregiudizii già da gran tempo intorno a ciò invalsi, preoccupando gli animi, e rimettendo nell' obblivione, e dimenticanza tutto quello, che sente d' antico, bramando di far vigoreggiare quanto è stato stabilito ne' tempi a noi più vicini; nostro impegno sarà lo sgombrar pienamente un tale inganno,

mettendo in chiaro aver Brescia continuato nell' esercizio delle sue ragioni, ed essere sempre state riconosciute le sue proprietà. Si aspetterà quì senza dubbio, che da noi si passi a ragionare dei fiumi Chiese, e Mella, come quelli, de' quali pochissimi documenti, ed autorità riportate si sieno; ma ci sia permesso di replicare ciò, che altre volte rimarcato abbiamo, cioè, che essendo situati questi Fiumi nell'interno, o quasi interno del Bresciano, ed essendo di raro contrastate le ragioni della Città sopra di essi, rarissime così furono le occasioni di segnarne Atti, o di possesso, o di giurisdizione, per il che bastando a noi di notarne alcuni, che non lasciano dubbio alcuno della verità esposta, si proseguirà a metter in vista quelli, che occasionati da contrasti, ed usurpazioni, sempre più servono ad assicurarne la proprietà, ed il diritto. Il documento però più visibile, e permanente del diritto, che tiene sulle ripe dell' Oglio, e

delli cento Trabucchi ancora nella ripa Cremonese, si è quello del Campo esistente in testa del Ponte di Pontevico, che si è conservato, e tutt' ora si conserva sotto la giurisdizione della Città. Questo Campo serve a quelli di Pontevico per pascolare, per distendervi li lini, per curarvi le tele, e per altri usi, ed è circondato da un fosso, che lo separa dalla giurisdizione Cremonese. Ciò, che è più rimarcabile si è, che li esercizii militari delle milizie Urbane, dette Cernide, si praticano con le bandiere, tamburri, scariche, ed altre insegne, ed operazioni Soldatesche in esso Campo, tanto nelle mostre ordinarie, che vengono fatte dalli Sargenti delle Ordinanze, ed altri Capi loro subalterni, quanto nelle mostre generali sotto il comando, e presenza de' Capitanii maggiori *pro tempore*: Per conservar questo diritto si vedono Ducali scritte dal Senato Veneto (1) al Castella-

(1) Reg. Olei V. fol. 81.

no di Pontevico (28 Giugno 1603), 1603
acciò faccia dal Capitanio delle Cernide continuar l' esercizio militare nel prato di là dal ponte, *come d'indubitata ragione della Città, che ha anche la ragione, ed il possesso per cento Trabucchi di là dal fiume;* ed avvisano esso Castellano, che il Senato di Milano aveva scritto al Podestà di Cremona, che quando non si esca dal prato suddetto, non sia impedito l'esercizio Militare. Queste Ducali sono state rinnovate per lo stesso effetto l' anno 1621 li 21 Febbrajo. A queste aggiugner possiamo altre avvanzate alli Rettori di Brescia li 26 Febbrajo 1620, nelle 1620
quali si rimette il Marchese Antonio Maria Pallavicini, ad intendersela intieramente col Consiglio della Città, per la richiesta fatta di poter costruere una bocca, per estrarre acqua dal fiume Oglio: *Vi dicemmo però col Senato contentarsi, che sia trattato col Pallavicini, e si discenda alle particolarità convenienti, le quali sieno approvate dal Consiglio*

di quella magnifica Città, e sia da Essa al medesimo Pallavicino data l' Investitura . Sebbene non dal solo Campo al di là di Pontevico rilevansi prove evidenti del sopraddetto diritto della Città , ma dal Laghetto ancora , ossia Peschiera , era di ragione Ugoni , e da esso alienato alla Nobile famiglia Roncadelli Cremonese, sul tener di Gremone, (in oggi però imbonito , e ridotto prativo) mentre è sempre stato contribuente alla Città nostra , come rilevasi da Catasti Bresciani; anzi l'anno 1675 essendo stato citato l' Ugoni avanti il Delegato dal Magistrato estraordinario dello Stato di Milano, per produr le sue ragioni di possesso sopra di esso , essendo forastiere, seguì dallo stesso Delegato Decreto in questi precisi termini (1) : *Non molestetur , cum agatur de re jurisdictionis Brixianæ*. Molti altri fondi potressimo mettere in vista posseduti da Bresciani, al di là del fiume ,

(1) Reg. Olei AA. fol. 28.

come quelli goduti dal Territorio di Palazzolo, da quello di Urago, di Quinzano, di Monticel de Griffi, della terra d'Alfiano, del Comun di Seniga, e di varii altri particolari; ma bastando li sopra esposti a comprovare la verità, che il Territorio Bresciano si estende oltre il fiume Oglio, e che tutti li Beni suddetti, sono da Brescia goduti qual privata particolare proprietà, si lusinghiamo, che sarà tolto ogni scrupolo, e dubbiezza, che aver si potesse sopra di ciò, da quanto siamo ora per descrivere. Versava già da molto tempo il Veneto Dominio sopra uno de' principali oggetti di pubblica Economia, riguardante l'ordine, e la misura delle contribuzioni de' Sudditi, secondo li bisogni dello Stato. Ciò doveva farsi non solo con la maggiore esatezza, diligenza, e circospezione, ma con la più solida equità, e giustizia, trattandosi di bilanciare li pubblici pesi, relativi alle forze del Popolo, con le vere necessità del pubblico interesse. Fu pro-

clamato per ciò un universale Censimento, quale dopo varii provvedimenti, delegazioni, scioglimenti di questioni, e difficoltà, fu alli 10 Agosto dell' anno 1641, ordinato, regolato, e stabilito, che dall' anno del suo stabilimento venne chiamato
1641 Estimo del 1641, e che tutt' ora vigoreggia presso di noi. In esso colla maggiore chiarezza, e precisione, dopo uno studio indefesso, furono descritti tutti li Fondi della Città, e Territorio, tutte le private proprietà di qualunque sorte esse fossero, in somma tutto ciò, che costituiva la stabile, e vera esistenza della nostra Popolazione; e tutti questi Beni furono stimati, ed accatastati secondo la loro proporzionale qualità, e quantità, onde avesse a risultare quella solida base di reciprochi soglievi del Suddito, col Sovrano, per la maggiore quiete, e felicità dell' uno, e dell' altro. Quindi ognun vede, e conosce, che occupando l' acque la parte principale di questi Beni, furono esse pure

stimate, ed accatastate sul ragguaglio di tutte l' altre proprietà, e perciò riconosciute, e definite, qual privato patrimonio, sotto la protezione eminente del Principato. Dopo gli esami, prove, ed esperienze di sette anni continui fù li 9 Luglio 1648 (1) decretato, confermato, ed approvato l' Estimo suddetto: *cosicchè per qualsivoglia via, che escogitare, o immaginare si possa, non resti in minima parte alterato in nessun tempo, ma goda la pontuale intiera osservanza*. E perchè avesse a togliersi qualunque difficoltà sull' asserzione da noi avvanzata, di dover riconoscere quest' acque qual privata proprietà, nelle stesse Ducali all' Articolo secondo vengono soggiunte le espressioni seguenti: *che resti dichiarito, che la Città, e Territorio, attesa la loro Transazione 7 Dicembre 1628, abbino, ed aver debbano tutti li Beni, in detto Estimo contenuti, per loro perpetui Pa-* 1648

(1) Ducale 9. Luglio 1648.

trimonii. A fronte di tali evidenti, e luminosissime prove, ed a fronte di tali inconcussi fondamenti, invigoriti dalla Sovrana Autorità, e Sapienza, e canonizzati da un si lungo uso, e possesso, si metta pure in campo la tante volte da noi accennata Pace di Lodi, che noi loro diremo, che quando vengono fissate, e stabilite tra Principi, e Principi Capitolazioni di pace, queste versano principalmente sopra l' alto Dominio, e Conterminazioni de' loro Stati, e sopra le reciproche particolari loro Regalìe, cercando di mantener sempre intatte, ed illese le ragioni, e proprietà de' particolari, come quelle, che costituendo l' interna sussistenza, e floridezza delle rispettive Città, e Provincie, vengono nello stesso tempo a formare uno stabile, e prospero fondamento per lo Stato: e che la detta Pace abbia sempre avuto il suo effetto, per tutti due li suddetti riguardi, a chiare note si riconosce, e dall'essersi in essa trattato di pub-

blici diritti, di limitazioni, di confini, di recognizioni di pubbliche giurisdizioni, e per altra parte della riserva delle ragioni particolari, comprovate relativamente a Brescia otto anni dopo, con la solenne Scrittura 1462, e verificata da tanti atti possessorii da essa usati, come veduto abbiamo, e principalmente nelle occasioni di passaggio di qualche Principe, nelle quali Brescia è sempre stata riconosciuta padrona di fabbricare li Ponti necessarii sopra il fiume Oglio (1), come accaddè negl' anni 1581, in occasione del passaggio dell' Imperatrice, e l' anno 1649, per il passaggio della Regina di Spagna; e questo non per tacito assenso, oppure ottenuta licenza, ma usando delle sue proprie ragioni, come lo dimostrano gl' Atti seguiti tra la Repubblica Veneta, ed il Ducato di Milano,(2) il quale non assentì, che Essa Repubblica facesse il Ponte, ma contentossi, che lo 1649

(1) Reg. Olei V. fol. 25.

(2) Questi esistono nel nostro Archivio.

facesse Brescia , in virtù delle sue ragioni . Tale era ancora la massima presa dal suddetto Ducato di Milano l' anno 1666 , dovendosi fabbricar di nuovo il Ponte , per il passaggio dell' Infanta di Spagna , destinata sposa all' Imperatore , scri-
1666 vendosi dal Residente Veneto Businelli in Milano , alli Rettori di Brescia in questi termini . . . . . *Poichè veggo non trattarsi più , come io ho supposto finora , di ragioni della Serenissima Repubblica , ma di ragioni particolari della Città di Brescia, (2 Ottobre 1666)* . Potressimo quì noi autenticare un si continuato , si costante , ed in tante forme fin ora dimostrato possesso di Brescia , con un numero grande di concessioni , e licenze date da Bresciani medesimi, ed ai Cremonesi, ed ai Mantovani , ed ai Bergamaschi , e queste con particolari condizioni , ed annue pensioni , tanto per raddrizzare il fiume tortuoso e dannificante , riparar le ripe , ed altro, quanto per tener Molini nelle ripe ulte-

riori, e per il comodo d' usar dell' acque in tempi di lunghe siccità; ma avendone già varie descritte, si contenteremo accennarne due o tre, appartenenti a questi tempi. Volendo li Conti Barbò riparare la riva ulteriore del fiume per difendere li Beni loro dalle corrosioni, presentarono Supplica a 3 Giugno 1711 alli Deputati all' Oglio (1), per ottenerne la permissione, quale anche con li Decreti 5 Giugno, e 21 Agosto le fu accordata, a condizione però, che ciò venisse praticato a retta linea, e ciò si facesse al disotto del Naviglio Pallavicino. Così pure apparisce nell'istesso anno li 26 Gennaro, riconosciuta la Città dalle Comunità di Quinzano, e Bordolano per la mutazione del sito del Porto trasportandolo da un luogo all' altro, avendo di concerto ad Essa fatta richiesta di effettuare questo trasporto. Di maggiore riflesso però rendesi degno il ricorso fatto dalli 1711

(1) Reg. Olei CC. foi. 17.

Presidenti al governo della Città di Cremona, alli Deputati nostri pubblici, col quale accompagnando il Commissario del loro Naviglio, imploravano la benignità Bresciana, a trovar qualche ripiego, onde scorresse porzion conveniente d' acqua nel Naviglio loro, che per molta arsura non aveva il sufficiente per l'andamento de' Molini (1), onde que' Popoli languivano per il difetto del macinare. Questa istanza portata in via di supplicazione, maturata dalli Deputati all'Oglio, fù con l'assenso de' Rettori esaudita, e rimase a' 25 Novembre 1733, segnato Decreto in via
1733 precaria solamente, e durevole solo per il presentaneo bisogno: Così pure l' anno 1735, essendo necessario
1735 mutar il sito del Porto di Rudiano, fù a supplicazione di esso Comune, con Decreto de' Deputati all' Oglio 10 Settembre, concesso di ritirarlo alla patre inferiore per cavezzi numero 36. Tali notizie ci discuopro-

(1) Reg. Olei CC. fol. 208. t.

no quali in effetto sieno li diritti della Città nostra sopra le acque : nulla però meglio fa intendere , e toccar quasi con mano la verità , che con tutta sincerità , e chiarezza abbiamo fino ad ora esposta , quanto il Trattato di Vaprio , stabilito fra sua Maestà l' Imperatrice Regina , e la Serenissima Repubblica di Venezía li 17 Agosto 1754 . In questa così sacra , e solenne Deliberazione 1754
sono state ventilate, e composte tutte le controversie vertenti fra lo Stato di Milano, e le Provincie limitrofe della Repubblica Veneta , ed a norma di questa dobbiamo noi regolare li nostri giudizii , e provvidenze . Ora al primo Articolo per base di questo Trattato si richiama la *Pace di Lodi* ; e noi poco prima abbiamo chiaramente avvertito, quanto questa Pace favorisca le nostre ragioni, e ci assicuri con la clausula segnata , le nostre private proprietà ; anzi perchè non s' abbia a verificare , aver noi gratuitamente avvanzata l' esposta proposizione ,

questo medesimo Trattato, in conformità della Pace di Lodi, all'Articolo terzo s' esprime con le medesime parole: *Salve pertanto le ragioni private*. Sempre uniforme però ne' suoi sentimenti, dichiara all' Articolo decimo settimo. *Che li Consorti del Naviglio Pallavicino debbano continuare nella corrisponsione del solito livello alla Città di Brescia;* e lo stesso stabilisce all' Articolo decimo nono, per il Canone contribuito dalli Consorti della Seriola Donna con questi termini: *Ben inteso, che li Consorti di detta Calciana continuino alla Città di Brescia la solita prestazione di libbre quattordici Cera*. Ma che più, all' Articolo trentesimo quinto si ordina, *che il Luogotenente, o Delegato ai confini dello Stato di Milano, accordar si debba ogni biennio, con uno de' Deputati di Brescia al fiume Oglio, per far le visite ec.* Molte altre deliberazioni vengono in esso Trattato stabilite, che per non dilungarci d' avvantaggio, volontie-

ri tralasciamo ; notando solamente la specificazione del Porto promiscuo di Soncino alle pagine 21 , e 22 con queste espressioni : *Il Porto di Soncino Cremonese , che supplisce per il Ponte menzionato nella Pace di Lodi , è promiscuo fra la Città di Brescia , e la Comunità suddetta* . Che altro è egli mai tutto ciò , che un manifestare la Sovrana intenzione, e volontà , perchè convalidato sia il più ragionevole , e giusto possesso , e rattificata , ed approvata la più legittima particolare proprietà ? Daremo termine a questa così per se stessa nojosa , ed arida materia con un documento recentissimo , che stabilisce la verità fino ad ora esposta , e suggella le brevissime nostre riflessioni . A norma de' replicati Sovrani Decreti , fù li 25 Febbraro 1787 , dal Magistrato sopra beni incolti proclamata universalmente per lo Stato la Legge di dover presentare tutte le reali notificazioni de' possessi dell' acque, per il necessario incontro de' Pubbli-

ci Catastici. Alla vista di essa, eccitato il zelo, e le sollecite cure della nostra Città, presentatasi con la maggior sommissione, e riverenza avanti il suo Principe, allegò li suoi Privilegii, l' esistenza delle sue Acque in estimo, contribuenti col pubblico Erario, e l' originario continuato, e non interrotto suo possesso: ed esito felice ebbero le sue premure, mentre riconosciute dalla Sovrana Autorità, e Sapienza, giuste le sue istanze, con Ducali del-
1788 li 13 Maggio 1788, fu richiamata la Legge suddetta, e sospeso l' effetto de' Proclami, per la sola Bresciana Provincia.

CAPITOLO ULTIMO.

Epilogo , e Descrizione della natura particolare delli tre Fiumi.

Addossata al nostro Dipartimento, che riconosce la sua esistenza dalla sanzione del Sovrano , la soprantendenza generale dell' acque , che scorrono per la Città , e Provincia Bresciana , e principalmente l' ordinato governo , e direzione di que' fiumi , che per gli ultimi Trattati formano il limite , e confin Provinciale , attento sempre ad uniformarsi alle di lui sagge viste , e bramoso d' avanzare l' esecuzione delle sue operazioni sopra una solida base di leggi fondamentali , onde evitare , per quanto le sia possibile , que' disordini , che veggonsi di frequente , per una fatal necessaria conseguenza , accompagnati con la più retta , e diligente amministrazione , è stato obbligato dal natural ordine delle cose ad estendere prima di tutto , e spiegare il quadro delle ragioni , e diritti

di Brescia sopra li fiumi suddetti. Ha esposto perciò avere essa goduto, e continuato l' uso dell' acqua, e posseso de' fiumi, e per la fortunata, e felice sua situazione, ed in vigor delle Leghe, patti, e concessioni Imperiali, e per sentenze, e giudicature, e per transazioni, investiture, licenze, canoni, ed altri Atti volontarj, ed anco per estrazione di canali, concessioni precarie, Beni posseduti oltre le ripe ulteriori, pesche, porti, ponti, e molini, e principalmente per la estesa giurisdizione sempre mantenuta, e tutt' ora conservata dalle Magistrature destinate alla conservazione de' fiumi medesimi: e ciò senza alcun cambiamento, o per corso di tempo, o per mutazione di Principi, o per alterazione di fortuna, ad onta ancora di tutte le innovazioni, ed attentati della più violente invidia, ed interesse. Ha in oltre dimostrato, essere sempre un tal uso, e possesso stato riconosciuto, approvato, ed autorizzato da tutti que' Principi, a' quali nelle vicende de'

tempi, è sempre stata la Città obbediente, e fedel suddita, e convalidato ancora da tutti que' Trattati Sovrani, che sono stati diretti a stabilire li giusti limiti delle Provincie, e ad impor fine, e silenzio alle rispettive querele, e controversie, per la pubblica tranquillità; ne' quali, se mai per li riguardi politici, e per l' alto Dominio in qualche piccola parte le sue ragioni particolari sono state derogate, ha sempre riputata sua gloria, sacrificare le proprie più distinte prerogative agli interessi, ed alle savissime circospezioni della Sovranità. La cognizione di queste ragioni, e diritti lo ha avvanzato a riconoscere l' estenzione, ed ampiezza delle sue applicazioni; ostacoli, e difficoltà da superare, e vincere, e per parte dell' indolenza, ed interesse degli uomini, e per parte dell' indole, e natura de' fiumi medesimi. Niente però abbattuti gli animi de' Delegati al Dipartimento suddetto, hanno opposto forza a forza, ed aumentate le loro diligenze, ed atten-

zioni, con la maggior prudenza, e destrezza hanno proccurato e di toglier le novità de' particolari possessori, nocive quasi sempre al ben pubblico, e di tagliar sollecitamente le frapposte litigiose dilazioni (1), e di non tollerare le opere mal intese, per li pregiudizj, ed ostinazioni degli interessati. Spedite rissoluzioni, pronta apprestazione di rimedj, onde render più agevole la curazion di que' mali, che quanto più è protratta, rendesi tanto più dispendiosa, e difficile, sono quegli oggetti, che occupano i loro pensieri: ma assai più tengono applicato l'animo a superar quegli ostacoli, e più difficili, e complicati, che loro vengono opposti dall'indole propria, e dal-

(1) Sarà sempre degna di somma lode la Costituzione del Codice delle Leggi, e Provvisioni del Naviglio Cremonese, nelle quali viene stabilita, e concessa una Autorità inappellabile al Commissario Generale di detto Naviglio, nella risoluzione delle liti, e controversie; mezzo sicurissimo per togliere gli raggiri del foro; mentre li fiumi non sospendono le loro collere, e rotture, fino a volerne sentire le giudiziali Sentenze.

la particolar natura de' fiumi suddetti. Due oggetti interessantissimi per la pubblica Economia presentano li fiumi, per gli opposti rilevanti effetti, uno benefico, e vantaggioso, l'altro pernicioso, e minacciante danni, e rovine. Riguardato un fiume per il primo oggetto, qual scena più commovente osservar si può mai? per esso si mantiene la salubrità dell'aria, esso proccura la mondezza, ed amenità delle abitazioni, ci presta il sostentamento nella pesca, ed uccellagione, ci facilita il comodo del commercio per il trasporto, promove la fecondità della campagna, ed eccita l'industria, e le arti nelle fabriche di machine, mulini, ed edifizj, per il risparmio di spesa, e fatica ne' bisogni della vita. Quale particolar individuo, nonchè Corpo pubblico, sarà mai così neghittoso, e trascurato, che non applichi ogni sua cura, ed attenzione per cogliere da' fiumi tutti questi possibili, e maggiori ancora se può, utili, e vantaggi? Quale emulazione non dovrà in

esso eccitarsi, all' esempio dell' opere grandi, già avvanzate da' nostri maggiori, massime dopo il maggior acquisto di tanti lumi, ed utili cognizioni? Che se riguardar si voglia il fiume per li dannosi suoi effetti, qual luttuoso, e grande spettacolo non ci presenta? Piene immense, sregolatezza de' suoi movimenti, letto incostante, materie d' ogni sorta seco tratte, deposizioni, corrosioni, interramenti, irruzioni, traboccamenti, innondazioni delle più fertili, e belle campagne, capaci per fino, già fatte le acque vaganti, e rubelli, di seco strascinare non solo argini, ripe, ponti, e sostegni, ma di rovesciare molini, edifizj, e per fino li abitati più solidi. Chi crederà mai pertanto, dopo tali disordini, di por limite, e misura alle attenzioni, diligenze, osservazioni? quali studj non si rendono necessarj? perizie accurate, visite personali di luoghi, e ricerche, delle più minute notizie sopra que' Classici Autori, che per la loro professione, possono stabilir

giuste regole, e vere teorie. Replicate sperienze, e l'applicazione di que' principj, che la scienza Idraulica ha maestrevolmente stabiliti, non sono forse quelle occupazioni che il pubblico, e privato interesse da noi richiede? Senonché, perchè ognuno comprenda non essere queste esagerazioni, crediamo opportuno di dar fine a questa nostra fatica, colla brevissima descrizione dello stato particolare, e singolar natura de' soli tre principali nostri fiumi Oglio, Chiese, e Mella, dalla quale facil cosa sarà il riconoscere quall' uso, ed utilità trarre si possa dalle sincere nostre esposizioni. Il fiume Oglio, che, come abbiamo detto nel primo Capitolo, trae la prima sua origine dalle pendici delle Montagne di Valtellina, e Trentino, prima di metter la sua foce nel lago d' Iseo riceve lo scolo d' acque, che tra la sabbia, creta, ed argilla gemono da duecento, e cinquanta miglia quadrate di superficie montuosa. Nel viaggio, che comincia, li più piccoli sassi spar-

si alla ventura bastano a fargli ostacolo: ei si rivolge, cangia corso, e si disbriga mormorando, scappa finalmente, precipita di balza in balza, s' ingrossa per l' unione d' altri piccoli ruscelletti, s' innalza, si restringe, ed attivando edifizj, e machine, percorsi circa cinquanta miglia di Valle, depone le sue acque in una Vasca, detta Lago d'Iseo, della estensione di circa quaranta miglia quadrati. In essa scarica tutte quelle materie, che in questo suo viaggio seco ha strascinate, e risorgendo da essa con l'acque sue depurate, ristretto nel suo letto alquanto inclinato, riprende il nome, ed il suo corso regolato. Strada facendo, la confricazione continua contro il fondo, e gl' argini del letto scemando la sua velocità, e la concorrenza di varie altre acque allargando il suo seno, e fortificandolo, quasi in equilibrio tra la sua forza, e la resistenza degl' argini, scorso pressochè orizontalmente lo spazio di circa cento miglia geografiche, si

getta finalmente in seno al fiume Pò. Quì ognun vede, che congiungendo gli uomini l' opera loro a quella della natura, con leggeri scavazioni di fondo, con pochi argini, rive, e penelli, si viene con facilità a raffrenare gli estraordinarj suoi impeti, ed a secondare l' usata sua piacevolezza. Ma non così facili riuscir potranno li ripieghi, che oppor si devono a' gravi vizj, e disordini causati dall' indole, e natura degli altri due. Discende il fiume Chiese dall' alte montagne del Tirolo, e lavoratasi con le sue acque, in quelle sottoposte Valli quella declività necessaria, per superar la resistenza al suo corso, giunge a Bagolino, dove ricevute l'acque dell' influente Caffaro, passa a formare il lago d' Idro, la di cui Vasca s' approssima nell' estensione a dieci miglia quadrati. Di là più gonfio, e spumante rinasce, e la precipitosa caduta, ch' egli fa per quasi quindici miglia di Valle, accrescendo la sua velocità, abborda in un istante la terra di Gavardo, ove domata re-

stando l' orgogliosa sua libertà dalla diramazione del Naviglio, eseguita con somma cura, e mirabile industria, sdegnato quasi per tale diminuzione, frettoloso, e insolente procede costantemente il suo viaggio. Da esso dedotti inferiormente molti canali, resta nella media portata talmente povero d' acque, e d' alveo così inclinato, che rassembra piuttosto un Torrente, che un Fiume; ma questi suoi rami, e maggiori, e minori, recati varj, e moltiplicati vantaggi alle nostre campagne, innestandosi gli uni negli altri, e tutti raccogliendosi nel patrio tronco, poco dopo la fortezza d'Asola, mostrata di nuovo la turgida sua presenza, tributa le sue acque all' Oglio. Per poco che rifletta, facilmente comprenderà ognuno, come non avendo egli, che una piccola vasca, qual è quella del Lago d' Idro, dove depositare le moltissime, e varie materie seco tratte dalle pendici de' Monti, e dalle Valli, nelle piene, ed eccessi d' acque, sbalzando quasi da essa

vasca fangoso, e torbido, e continuando con precipizio, per lo spazio di quindici miglia di Valle, come abbiamo detto, a staccar da esse, e arena, e ghiaja, e masse di sassi, e sterpi, e bronchi, le di lui piene sono sì violenti, ed impetuose, che non può a meno di recar gran mali, e disordini, sovvertendo argini, e ripari, e per il disalveamento cagionato dall' elevazione del suo fondo, scaricandosi continuamente delle più gravi, e pesanti sue conquiste, minacciava le sovversioni delle ubertose campagne. A ciò si unisca, e l'inerzia, e l'opere mal intese degli interessati, e non si avrà difficoltà a conoscere, qual maggior studio, diligenza, attenzione, ed impegno richiegga il buon regolamento, e manutenzione di esso. Sessanta miglia quadrate di superficie montuosa nella Valtrompia, e principalmente il monte Maniva, ultimo di essa Valle, somministran l' acqua tutta al terzo fiume dagli Antichi, e da noi chiamato Mella. Se la sua

natura s' assomiglia a quella del Chiese nella sua origine, da essa si allontana nella progressione del suo corso, e massime vien superata per li perniciosi effetti, che la nostra Provincia è costretta dover sofferire. Privo di Vasca, che calmi le sue piene, ed accolga le infinite, e sovrabbondanti materie, e seco tratte dalle Valli, ed in tributo ricevute da varj influenti, che nel brevissimo corso dalle pendici alla pianura in esso depongonsi, non sì tosto comincia a sostenere o scioglimento di nevi, o abbondanza di piogge, scevro di quegl' argini, il più delle volte fabricati dalla natura tra le balze alpestri, or a destra, ed or a sinistra serpeggiando, e gonfiandosi, imbizzarisce a principio, indi si rende insolente; e se la derivazione di varie acque, e la moltitudine di forni, fucine, ed altri edifizj per lo spazio di trenta miglia non raffrenassero alquanto la sua alterigia, qual indomita fiera senza freno, desolerebbe non che li suburbani fer-

tilissimi nostri campi, ma la Città medesima. Non perciò impara ad esser docile, e mite, che anzi qui appunto, principiando dal Ponte, detto di S. Giacomo, e continuando fino alle Terre di Roncadelle, Onsato, e Castelnovo, costituito in una somma inegualità di letto, respinto da dossi, interrotto da banchi d'arene, ed attraversato in mille guise da irregolari spiagge, quasi sdegnato, e corruccioso và in traccia di nuovi sentieri, e guadagnando in larghezza ciò, che non può procacciarsi in profondità, ed altezza, al venir d'una nuova piena arbitro, e dispotico di se stesso, or si rovescia sù d'ogni prato, or va interrando e fossi, e canali, e sentieri, e strade, or scaricandosi sulle case, loro minaccia di svellerle, e non avvezzo a verun letto, senza riserva, ed eccessione, ove a lui pare se l'acquista, se 'l lavora, se lo mantiene, ma sempre segnato, ed impresso delle traccie della sua rabbia. Tali ad un di presso sono li disordini, che più inferiormente vi-

cino a Manerbio cagiona, ove se provvide discipline, non concorrono ad arrestarne il progresso, possono in breve riuscire di fatal conseguenza, togliendo la comunicazione col Porto di Pontevico, da cui, per la navigazione, la maggior parte delle merci, e del Sale a noi provvengono. La veridica esposizione da noi fatta dall' indole propria di ciascun de' tre fiumi, bastar dovrebbe per far conoscere, quale esser possa l' estensione dell' impegno, che ci occupa; mentre, assicurati dalla sperienza, non potersi ricavare le instruzioni più confacenti al buon governo, e direzione dell' acque, che dallo studio della natura di esse, secondando li zelanti eccitamenti, e premure del Sovrano, già spiegate nel costituire il nostro Dipartimento Preside, e Regolatore delle altre Magistrature alla custodia de' fiumi, abbiamo creduto nostro dovere di stabilir le nostre regolazioni, e teorie sulle osservazioni, ed opere, e de' Castelli, Zendrini, Manfredi,

Cassini, Guglielmini, ed altri, a' quali tutto ciò si deve, che riguarda l' Idrometria, e l' Idraulica. A ragione dunque possiamo gloriarci, che tutti questi nostri sforzi, e sollecitudini abbino ad essere un risultato delle Sovrane beneficenze, per mezzo delle quali sostenute vengono le arti utili, e lodevoli imprese; nutrendo ferma speranza altresì, che le nostre fatiche sieno riassunte, e continuate da talenti più sublimi, ed elevati, onde abbino a ricever quel risalto, che la gloria del Principato, ed il Pubblico Bene richiede.

Semper judicandum, in partem favorabiliorem, ubi res longa possessione firmata est.

Mabillon de re Diplom.
lib. 3. cap. 6. n. 3.

INDICE
DE' CAPITOLI.

Cap. I. Ragioni, e Proprietà della Città dedotte dalla natural conterminazione del suo Territorio, e dalla industria, spese, e fatiche de' Cittadini, dalla sua origine, fino all' espulsione de' Barbari dall' Italia. pag. 25

Cap. II. Ragioni, e Proprietà dedotte dalli Diplomi, e Concessioni Imperiali fino al principio del Secolo XIV. pag. 40

Cap. III. Titoli, e Ragioni, comprovate dalla derivazione fatta dal Chiese, e dal Mella di varj Fiumi, e dalla estrazione di varj Canali, Privilegio di Carlo IV., e possesso del Caffaro. pag. 55

Cap. IV. Le Provvisioni del Naviglio, Varie Ducali del Dominio Veneto, la Sentenza del Card. S. Croce, gli Statuti, e

Patti de' Dazj, il Lago d' Iseo, Porto di Soncino, Pace di Lodi, e Sentenza 1462., comprovano le Ragioni di Brescia. *pag.* 72

Cap. V. Si espongono li Privilegj di Lodovico XII., del Veneto Dominio, l' Estrazione del Naviglio Pallavicino, il Canone della Seriola, o Gora, Donna, varie Concessioni, la Terminazione 1561., e la Giurisdizione de' Deputati all'Oglio. *pag.* 95

Cap. VI. Li Beni da Brescia posseduti di là dell' Oglio, il Catasto 1641, il diritto di fabbricar Ponti, all' occasione del passaggio di Principi, varie Concessioni, e Licenze, ed il Trattato di Vaprio, comprovano il continuato possesso, e ragioni della Città. *pag.* 106

Cap. ult. Epilogo, e Descrizione della natura particolare delli tre Fiumi. *pag.* 123

3 0112 098475194